



# La Voce di Fiume

Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. - Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste. *Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.*

TRIESTE - NOVEMBRE.DICEMBRE 2015

ANNO XLIX - Nuova Serie - n. 6

Notiziario bimestrale del "Libero Comune di Fiume in Esilio"

## ROCAMBOLE E LA POESIA IN VERNACOLO

*Cara Voce di Fiume sei gradita, come sempre, però il tuo N° 5, l'ultimo, lo è stato in modo particolare per l'originalità della sua copertina: "le tabachine" del pittore fumano Butcovich, al punto che ne ho fatto una riproduzione fotografica per un Poster 40x60 divertente e patetico che ho appeso a una parete di casa mia.*

*Il vostro è un modo inconsueto per mettere in evidenza la peculiarità della Nostra Gente.*

*Grazie! Non desistete da questa vostra iniziativa e donateci altre riproduzioni di opere dei nostri numerosi pittori che ci fanno rivivere un passato irripetibile.*

*"Contentè sti veci fiumani che guardando sto quadro del Butcovich ghe vien in mente tanti ricordi che pareva dimenticadi. Mi speto altre copertine del genere: stupende, comoventi, piene de storia fiumana".*

*Cordiali Saluti*  
**BRUNO TARDIVELLI**



**La copertina di dicembre chiude il ciclo dedicato a questo artista ma seguiremo il consiglio del nostro Tardivelli e altri ne proporremo. Il personaggio de La Voce numero 6 è il poeta Rocamboles, uno dei rappresentanti del Vernacolo di una città vivacissima nella seconda metà dell'Ottocento grazie ad un incredibile sviluppo industriale, economico, architettonico. E si produsse inevitabilmente anche una letteratura, compresa la poesia in dialetto che ebbe in Mario Schittar-Zuane dela Marsecia, nel Cavalier di Garbo, Oscarre Russi e in Arturo Cafieri detto Rocamboles i suoi rappresentanti più arguti e appassionati.**

LA REDAZIONE

## Attualità

- 3 Sono andata ai Raduni del CAI e mi sono sentita a casa - **ELGA MOHORATZ**
- 4 Dalla prima riunione della nuova giunta - **ROSANNA T. GIURICIN**
- 6 Nella Cripta di Cosala ricordati Agnese, Erna e Padre Katunarich
- 8 Ai Frati un quadro del Beato Marco "d'Europa" - **WALTER ARZARETTI**
- 10 San Nicolò a Recco oltre la tradizione con Amelia Resaz - **RUDI DECLEVA**
- 12 La Messa officiata a Gallarate da Padre S. Katunarich S.J. nel 1955 - **FULVIO MOHORATZ**

## Storia

- 14 Bezzeca: la spedizione di Garibaldi nel Trentino - **EGONE RATZENBERGER**

## Saggi

- 16 Giuseppe Fama, il "facchino della Provvidenza" Seconda Puntata - **AMLETO BALLARINI**

## Lettere in Redazione

- 18 Lettera alla Voce per parlare ad Abdon Pamich - **MERY NACINOVICH SMAILA**

## Attualità

- 20 Memoria dei Fiumani in Roma la grandezza di un progetto - **RUBEN CELANI**
- 22 Dal diario di Segnan: gli anni dell'Università - **ETTORE SEGNAV**

## Personaggi

- 24 Vogliamo ricordare lo zio Gaspare Tardivelli - **ALDO TARDIVELLI**
- 25 Dedicato ai lettori de "La Voce di Fiume" - **LUCIANO PICK**

## Quarnero

- 26 Il panorama più bello del mondo il Quarnero nella sua grandezza - **MARCO CATTALINI**  
Celebrazione Eucaristica in San Vito

## Rubriche

- 27 I nostri lutti e Ricorrenze
- 29 Contributi
- 32 Notizie Lieta

“ Anche il 2015 volge al termine e siamo al momento di tirare le somme per un anno che si completa ed a farci gli auguri rivolti al programma per quello nuovo che sta per iniziare. Il 2015 è stato l'anno "elettorale" con tutte le difficoltà e gli adempimenti che tale fatto ha comportato, ma anche per stilare una serie di propositi e progetti per l'avvenire. È emersa soprattutto l'esigenza di un aggiornamento della nostra anagrafe, anche alla luce del limitato numero di risposte ricevute per le elezioni. A questo si somma un difficile momento economico, in cui emerge come siamo vulnerabili se i contributi che riceviamo, specie per il nostro giornale, dovessero venire a mancare o, come succede da quattro anni, la loro erogazione venisse a slittare per motivi burocratici (valga d'esempio il fatto che dobbiamo ancora recuperare importi da noi spesi nel 2010 e 2012). Si aggiunge a questo un fisiologico rallentamento di quanto ci perviene volontariamente dagli associati.

Per tutti questi motivi la Giunta ha deciso, per coloro che confermano la loro adesione, con un modesto contributo associativo, la continuità dell'invio del nostro giornale, con gradualità nel corso del 2016. Sollecitiamo poi quanti potessero e volessero riceverlo tramite posta elettronica di darcene notizia insieme al loro indirizzo. Confido che, anche se con rammarico, vi troverete d'accordo con le decisioni prese, per garantire la continuità e sopravvivenza della nostra associazione.

Spero quindi che, con un forte SPIRITO FIUMANO da parte di ciascuno di voi e dei vostri famigliari, ci aiuteremo tutti per superare un difficile momento e potremo proseguire a "leggerci" e rincontrarci ai nostri raduni e nelle occasioni di presenza istituzionale nella nostra Fiume.

È questo l'augurio che rivolgo a tutti perché il Santo Natale sia sereno e possiamo iniziare il 2016 con i migliori auspici e propositi. ”

# Sono andata ai Raduni del CAI e mi sono sentita a casa: **Buon Natale a tutti!**

*Senti bambino quell'aria fredda che ti fa raggomitolare tra la sciarpa e i guantini? È dicembre, vedi le luci dei primi alberelli colorati, senti il profumo di pino e l'odore dei camini? Si avvicina il Natale. Canticchi ancora quelle belle melodie della nostra tradizione? Non smettere di cantarle mai, anche quando sarai grande e non permettere a nessuno di portare via le tue tradizioni, non far scivolare lontano la bellezza della prima neve e indossa sempre i tuoi pattini da ghiaccio... solo così ti sentirai sempre felice, anche se il tempo passa, anche se le cose cambiano, anche se tutto perderà di magia... ma resta sempre con un cuore bambino, specie a Natale.*

**LUANA FRUZZETTI**

Siamo prossimi al Natale e, come ogni anno ormai da tempo, mi ritrovo alla ricerca di facili lavoretti da far eseguire ai bambini e che costituiranno uno dei doni da porgere alle loro famiglie. Ed è così che mi imbatto in questo pensiero natalizio, per caso, come spesso succede quando si naviga in rete. Ciò che mi colpisce è l'accento sulle tradizioni: sarà che sto invecchiando ma queste stanno divenendo per me sempre più importanti e, sovente, mi accorgo d'essere più ignorante di quanto desideri e reputi. Ad aprile di quest'anno mio padre mi propose di accompagnarlo a Montegrotto Terme per l'assemblea annuale del CAI Fiumano: accettai volentieri non solo per poter trascorrere del tempo con lui, ma anche per curiosità, per desiderio di conoscere questa comunità ed "iniziarmi" ad essa. È stata un'esperienza ricca di umanità e che ha scatenato in me ricordi sopiti di tempi lontani: le persone conosciute - o



"riconosciute", poiché non ne conservavo memoria - e con cui ho stretto brevi relazioni hanno suscitato in me emozioni e sentimenti che mi hanno resa più felice e migliore. Ho avuto l'occasione di risentire parlare - non più solo nell'ambito familiare - la "lingua degli affetti", la lingua del cuore che trascina con sé non solo il dire, ma l'essenza stessa del sentimento insito nella parola espressa attraverso il dialetto. Ed è per questo che ben volentieri ho accettato di accompagnare nuovamente mio papà al pranzo di Natale, tenu-tosi a Treviso sabato 12 dicembre u.s., al Circolo Ufficiali. Anche in quest'occasione mi sono sentita a casa, accolta e "ospitata"; ho beneficiato dell'opportunità di ciacolare, per la prima volta, con il Professor Ing Roberto Socal, fecondo dialogante e attento ascoltatore, con la dottoressa Claudia Matcovich (da mio padre scherzosamente chiamata "L'Occhiologa", per il particolare, delicato ramo della medicina esercitato) persona oltremodo gentile e amabile, di approfittare - quasi un abusare - della disponibilità e pazienza di Betty Borgia e di molto altro ancora. Inoltre, il tutto è stato organizzato con stile, cura e precisione: l'ambiente caldo, e non solo per la temperatura, confortevole, è stato pari alle portate servite da personale cortese e professionalmente encomiabile. Vorrei soffermarmi in particolare sulla torta: ho potuto gustarne più fette ed ognuna di esse è stata una sublime delizia per il mio palato (meno per la mia linea... ma come poter/voler resistere?). Un grazie di cuore a tutti: il viaggio è divenuto più lieve anche per merito vostro e mi auguro non solo di poter ancora partecipare a questi momenti, ma di diventare una frequentatrice delle escursioni programmate per l'anno 2016. Un caro augurio di Buon Natale e Felice Anno Nuovo a tutti i Fiumani ed ai Soci della nostra Sezione del CAI. ■

# Dalla prima riunione della nuova giunta

L'appello che rivolgiamo a tutti voi e che avrete subito visualizzato con i colori della nostra bandiera nella pagina accanto, è stato deciso alla prima riunione di Giunta dopo le elezioni per il rinnovo delle cariche, svoltasi a Padova in un clima di sano confronto, a fine novembre. Ed è direttamente riconducibile al primo punto dell'ordine del giorno, subito portato a conoscenza di tutti dal Sindaco Guido Brazzoduro. La famosa legge 72 del 2001 che ha permesso di portare a termine tanti progetti dell'associazionismo giuliano-dalmato, ha determinato anche un implicito disagio per lo sfasamento con cui vengono erogati i finanziamenti, tra anticipi e saldi, e di anno in anno.

Ormai da tre anni tutto procede a singhiozzo, la rendicontazione non determina l'immediata risposta con l'arrivo dei fondi necessari e già per altro decisi e spesi. Spesso, come per il cane che si morde la coda, si crea un circolo vizioso che non risolve le situazioni divenute sempre più difficili. I progetti sono stati realizzati con gli anticipi delle associazioni stesse, ed oramai l'asfissia è generale, si è dato fondo a tutte le risorse e se non dovesse soccorrere la buona volontà dei nostri associati, saremmo co-

stretti a bloccare parte o tutta l'attività. Da qui l'appello rivolto ai Fiumani con un messaggio di fondo molto esplicito: se vogliamo continuare ad esistere, deve esserci anche un ritorno al passato quando gli unici finanziamenti erano quelli che riusciva a produrre la nostra gente con i contributi volontari di sostegno al Libero Comune. Due le ragioni che ci spingono a muoverci in questo senso: il desiderio di continuare ad esistere, la libertà che ci viene dall'autofinanziamento.

Ecco perché la Giunta ha votato una proposta importante: l'introduzione della quota associativa. Decisione supportata, ancora una volta, da due riflessioni. Ovvero, in questo modo il contributo di base al finanziamento dell'attività del Libero Comune sarà equamente distribuito, salvaguardando possibilmente le elargizioni libere e volontarie anche di altra entità e, secondo, si potrà procedere ad una verifica dello stato dell'anagrafica del Libero Comune che nel corso delle ultime elezioni ha rivelato l'esistenza di carenze ed inesattezze. La quota associativa sarà di tre tipologie: socio ordinario (30 euro l'anno), famigliari (15 euro l'anno) e soci sostenitori (15 euro l'anno). Per tutti in omaggio

i sei numeri de La Voce di Fiume, che gode, ancora, del contributo ministeriale, anche se con il denunciato ritardo. Ma se il Libero Comune potesse contare su un patrimonio autonomo, anche anticipare le spese in situazioni di necessità estrema, renderebbe il tutto possibile, semplice e prevedibile.

Molti altri i punti toccati durante la riunione che verranno approfonditi prossimamente. Come le nostre visite a Fiume da estendere ai soci con un servizio di raccolta, trasporto e soggiorno o l'idea di organizzare un'altra edizione di Sempre Fiumani, il nostro incontro mondiale.

Su tutto ciò vi terremo debitamente informati, sia attraverso il giornale che tramite il sito internet che stiamo costruendo e che ospiterà anche la nostra Voce in formato Pdf. Ma questo sarà argomento del nostro prossimo numero di gennaio-febbraio che raccoglierà anche il dibattito delle prossime riunioni di Giunta. Alla prima riunione erano presenti oltre al Sindaco Brazzoduro e al segretario Mario Stalzer: Laura Calci, Egone Ratzenberger, Maurizio Brizzi, Marino Micich, Claudia Rabar, Claudia Matcovich, Franco Papetti, Lucio Cattalini, Fulvio Mohoratz e, su invito del Sindaco, il direttore del giornale La Voce di Fiume. ■

	CONSUNTIVO 2012	CONSUNTIVO 2013	CONSUNTIVO 2014	PREVENTIVO 2015
<b>ENRATE</b>				
CONTR. VOLONTARI/DONAZIONI	42.140,55	37.008,00	32.892,83	33.000,00
RECUPERI RADUNO	4.840,00	1.530,00	1.770,00	1.600,00
RICAVI VARI	2.053,40	1.315,00	550,00	500,00
VEND. TITOLI-INT. ATTIVI	10.626,76	512,00	20.256,00	-
PARTITE DI GIRO	165,00	190,00	120,00	-
<b>TOTALE</b>	<b>59.825,71</b>	<b>40.555,00</b>	<b>55.588,83</b>	<b>35.100,00</b>
CONTR. LEGGE 72/01	77.248,16	81.100,00	51.500,00	75.000,00
TOTALE ENTRATE	137.073,87	121.655,00	107.088,83	110.100,00
<b>USCITE</b>				
VOCE DI FIUME	56.034,13	57.311,00	57.063,00	60.000,00
RADUNO E ATTIVITÀ CULT. ORD.	14.361,16	9.776,62	6.919,11	6.900,00
SPESE FUNZIONAMENTO	29.706,28	31.098,49	24.971,31	32.583,00
VARIE		646,66		
ATT. CULT. L. 72/01	7.626,00	53.358,66	16.500,00	10.000,00
<b>TOTALE USCITE</b>	<b>107.727,57</b>	<b>152.191,43</b>	<b>105.453,42</b>	<b>109.483,00</b>
<b>SALDO</b>	<b>+ 29.346,30</b>	<b>- 30.536,43</b>	<b>+ 1.635,41</b>	<b>+ 617,00</b>

BILANCI ASSOCIAZIONE LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO - PADOVA

## Il commento al Bilancio

Un breve commento ai dati di bilancio degli ultimi anni qui pubblicati.

Il saldo finale è condizionato dalla sfasatura tra entrate per contributi ex legge 72/01 e successive proroghe e uscite per attività culturali per la stessa legge. In particolare da alcuni anni le erogazioni di tali contributi ci pervengono con crescente ritardo (anche 4-5 anni) per cui si

può solo seguire i movimenti per cassa per comprendere i dati, limitatamente alle due voci suddette.

Per il resto dobbiamo registrare una continua diminuzione dei contributi volontari e donazioni degli associati, che portano ad un contenimento delle spese di funzionamento e di quelle per il Raduno ed attività culturali ordinarie. Allineato negli anni è il costo del periodico "La Voce di Fiume". Per il 2015 speriamo di poter mantenere il risultato il più prossimo al pareggio. ■

## Il Libero Comune di Fiume in esilio si trova in una situazione drammatica per:

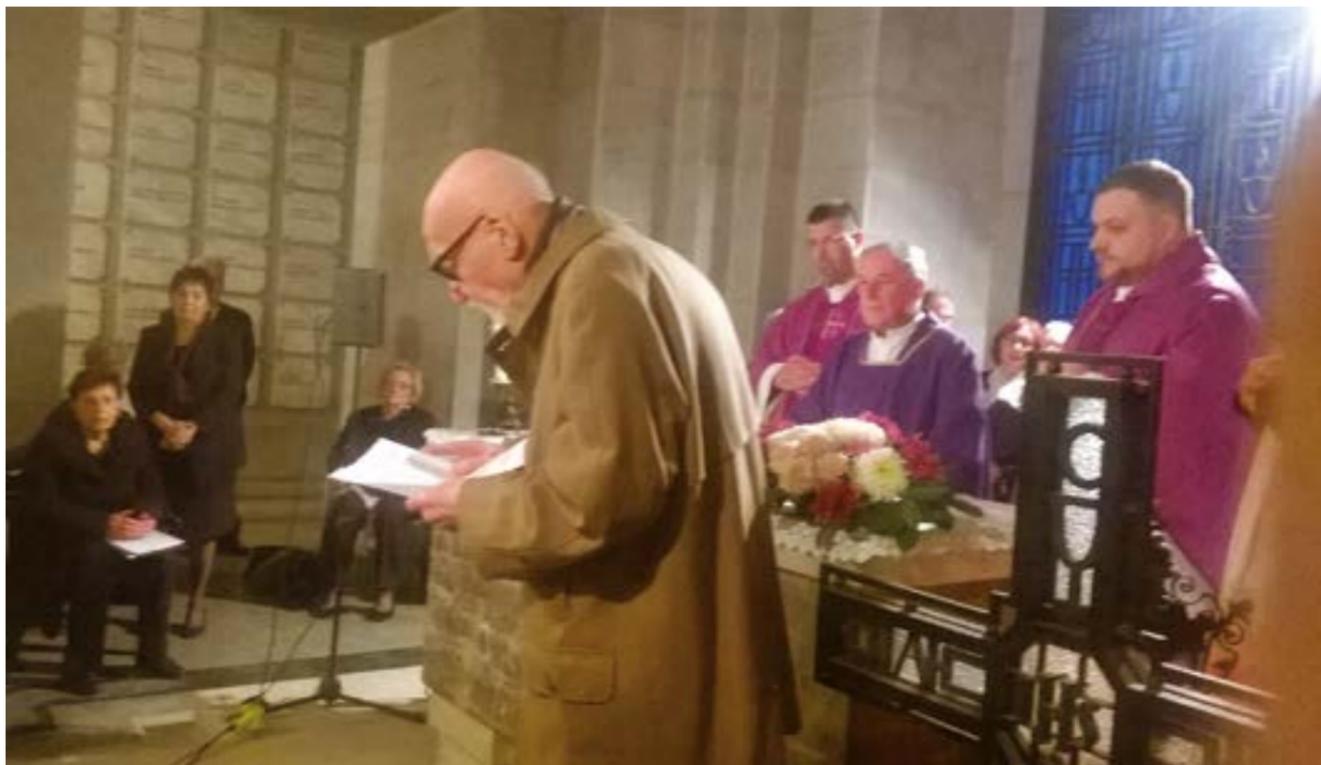
- **DIMINUZIONE DEGLI ESULI DI PRIMA GENERAZIONE**
- **TAGLIO DEI FINANZIAMENTI STATALI**
- **AUMENTO DEI COSTI DI SPEDIZIONE, GESTIONE, AMMINISTRAZIONE**

## AIUTATECI A SOPRAVVIVERE

- **PER TRASMETTERE LA NOSTRA STORIA.**
- **PER CONTINUARE A SENTIRCI PARTE DELLA NOSTRA CITTA'.**
- **PER IL NOSTRO SENSO DI APPARTENENZA.**
- **PER DIMOSTRARE CHE ANCORA CI SIAMO E I FIUMANI SANNO RIMBOCCARSI LE MANICHE E FARE DA SOLI.**

**IBAN IT54J0103012191000000114803**

# Nella Cripta di Cosala ricordati Agnese, Erna e Padre Katunarich



*Due novembre, come ogni anno la Santa messa alla Cripta della chiesa di Cosala a Fiume è stata un'occasione per ricordare chi è andato avanti ma anche il momento per ribadire il bisogno di cercare l'altro nella solidarietà dei medesimi legami, tradizione, cultura e provenienza. L'ha sottolineato nella sua omelia anche padre Giuseppe Vosilla, che ha accolto anche quest'anno i fedeli fiumani.*

"Noi siamo qui - ha detto - come ogni anno riuniti in questa santa cripta dando l'onore e pregando per coloro che hanno sacrificato la vita per il bene della Madre Patria. Siamo qui a pregare per i nostri militari caduti 100 anni fa, i quali nel dedicarsi con generosità al loro dovere, hanno perso la vita. La luce della fede illumina il mistero della morte, dice che con la morte non finisce la vita, ma si trasforma nell'eternità di Dio".

Alla messa hanno presenziato il Console generale d'Italia a Fiume, Paolo Palminteri, una delegazione del Libero comune di Fiume in esilio, con il sindaco Guido Brazzoduro, la sua vice Laura Calci, il segretario Mario Stalzer, Fulvio Mohoratz, Piero Tarticchio, presidente del Centro di Cultura giuliano-dalmata, Dino Gigante (nipote del senatore Gigante), il presidente dell'Assemblea dell'Unione Italiana, Roberto Palisca, la presidente del-

la Comunità degli Italiani di Fiume, Orietta Marot, il musicista Francesco Squarcia e numerosi fiumani, esuli e residenti.

"La civiltà di un popolo si misura dall'onore che rende ai propri caduti. Il fatto di essere così numerosi onora tutti voi", ha detto il Console generale. Guido Brazzoduro ha voluto ricordare le figure di Agnese Superina, Erna Toncinich e padre Sergio Katunarich, scomparsi di recente. "Ri-

diamo tutti i nostri defunti, quelli che hanno avuto cristiana sepoltura come questi del Sacrario, quelli che abbiamo qui nel vicino cimitero, io li ho i miei nonni, ma anche tutti quelli che non hanno avuto degna sepoltura. Li ricordiamo tutti associandoli a quelli che ci sono più vicini che ci hanno lasciati negli ultimi tempi e che sono a noi particolarmente cari", ha rilevato il sindaco del Libero comune di Fiume in esilio. A seguito della messa sono state posate corone di fiori sul monumento in ricordo dei fiumani scomparsi. Il Coro dei Fedeli Fiumani ha reso la funzione liturgica solenne con diversi canti religiosi. Il nostro Fulvio Mohoratz ha letto le preghiere fiumane che pubblichiamo per sua gentile concessione.

## Preghiere dei Fedeli scritte e lette in fiumano da Fulvio Mohoratz

Ieri molti de noi ga partecipado a la Santa Messa de le nove e trequarti intela Catedral de San Vito per la Festa de Tuti i Santi e ogi se trovemo qua riuniti - Fiumani vegnudi da ogni dove - per comemorar, intel Sacrario de Cosala, i nostri Cari Defonti.

Per chi xe poco drento intela religion poderia sembrar do ricorenze completamente diverse - una de joia grande e l'altra de morte e de tristezza - ma per un cristian patoco no xe per gnente cussì.

Tanto xe vero che sia el S.Vangel de ieri, che quel de ogi de la Terza Messa, i xe compagni e i xe conossudi come quei "de le Beatitudini" e i finisce co la frase: "Rallegratevi ed esultate perché grande è la vostra ricompensa nei cieli". E assai simili xe anca el salmo 23 co el salmo 41/42: tuti e do parla de chi xe degno de salir el monte de Dio; promesse, dunque, de 'na vita futura felice e non de morte e de disperazion, perché la morte, per chi crede in Ti, Redentor, xe solo el passo necessario per l'inizio de 'na nova vita ne la To Santa Luse. Quel che Te preghemo, Signor, xe de farne morir intela To Grazia, gavendo ricevudo anca el Viatico e l'Estrema Unzion...

*Per questo noi Te preghemo...*

Gesù, se Ti Te meterii a considerate tute le nostre colpe, no gavessimo de sicuro scampo, ma Ti stesso Ti ga deto che Ti xe vegnudo a sto mondo per salvarne e no certo per condanarne. Perdendo la vita su la Crose, Ti ne ga riscatado da el peccato original, Ti ga vinto la morte, Ti xe resussitado dopo tre jorni, andando in ziel, a la destra de To Pare, con el Qual Ti giudicherà vivi e morti. Ti ga deto che chi crederà in Ti e seguirà i To Comandamenti, gavrà in premio la vita eterna. Signor, quel che Te scongiuremo xe de aumentar in noi la Fede e, co sarà l'ora de lassar la Tera, de ciorne co Ti intela Gerusalemme Celeste, de darne per sempre la santa pase e la joia de contemplar la Luse de el To Divin Viso...

*Per questo noi Te preghemo...*

San Paolo in una sua letera a i Romani ga deto: "Sia che vivemo, sia che morimo, semo del Signor. Per questo Cristo xe morto e xe ritornado a viver: per diventar el Signor de i morti e de i vivi".

Gesù, se To Pare ga voludo che Ti vegnissi su la Tera a morir su la Crose per la redenzion de l'umanità intiera, xe proprio perché, cussì fasendo, Te sentissimo nostro Fradel e Salvador; risorgendo, po', el terzo jorno, Ti ne ga dado la possibilità de vinzer la morte e de scominzar a sperar de goder la Vita Eterna. Come dise, dunque, S.Paolo "sia che vivemo, sia che morimo, semo comunque Tui" (magari gnente, senza la To Santa Grazia, ma a i To oci e a quei del Padre Celeste, restemo sempre Creature preziose). Quel che Te imploremo adesso xe che una compagna Opera de Sacrificio, de Imensa Carità, de Infinida Misericordia, no vadi fuc' per le nostre falope e per i nostri pecai, fati su sta Tera. Preservine, Te scongiuremo, da le fiame de l'Inferno! ...

*Per questo noi Te preghemo...*

Gesù Bon, in tute le S.Messe, el sacerdote, terminada la consacrazion de el pan e del vin, e subito dopo "la preghiera per la Cesa Universal e per i so pastori", recita anca la preghiera per i Defonti, cussì rivolgendose a To Pare: "Ricordite de i nostri fradei, che i se ga indormenzadi intela speranza de la resurezion, e de tuti quei defonti che i se afida a la To clemenza: cioli co Ti



**Fulvio Mohoratz.**

e faghe goder la luse de el To Volto". Ogi scoleremo co molta atenzion el ofiziante in sta parte de la Santa Celebrazion e se uniremo co lu in preghiera in modo che le nostre supliche le Te rivi co più forza ancora, magari insieme a qualche nostro "requiem". Intercedi, Signor, per le anime de tuti quei che se trova in Purgatorio...

*Per questo noi Te preghemo...*

Signor, semo qua riuniti nel To Santo Nome e, visto che Ti, come Ti ga promesso, Ti Te trovi in sto momento in meso a noi, semo più che sicuri che Ti ne scolerà e Ti ne concederà quel che Te domanderemo.

Semo tuti Fiumani e xe natural che Te invitemo a gaver un ocio de riguardo per i nostri Morti, non solo quei che riposa qua a Cosala o a Drenova o a Zamet, ma anca quei sepelidi in tuti i zimiteri de el Mondo.

Consola i nostri veci, sia quei maladi, sia quei bisognosi de tuto, persin de 'na parola bona: staghe vizin ne i momenti de sconforto.

Protegi la nostra mularia, perché no la segui brute strade, che no la cioghi le droghe, no la se dia a la violenza, a el vizio de el jogo: fa che la cressi sana e forte intel corpo e intel spirito, oltre che ne la Fede. A tuti noi, presenti in sto Sacrario, donine la To Pase e la To Grazia: usine tanta Misericordia! ...

*Per questo noi Te preghemo...* ■

# Ai Frati un quadro del Beato Marco "d'Europa"



Delegazione pordenonese in cattedrale di San Vito dopo la benedizione del dipinto del Beato Marco.

Emozioni a Fiume lo scorso 25 ottobre alla consegna di un dipinto del Beato Marco d'Aviano (1631-1699), il celebre promotore della liberazione di Vienna dall'invasione ottomana del 1683 e grande predicatore di misericordia e taumaturgo in tutta Europa. Il dono è stato recato da una delegazione proveniente da Pordenone, composta da alpini, esuli giuliani e membri del Comitato per la canonizzazione del frate, il quale fu - tra l'altro - il consigliere spirituale dell'imperatore Leopoldo I d'Austria e cooperò, dopo Vienna, anche alle liberazioni di Buda e di Belgrado. Il dipinto è di Andrea Susanna, pittore alpino, ed è ambientato nella città del Quarnero, oggi a vocazione europea come il cappuccino non per nulla ribattezzato in questi anni di ri-

scoperta (è beato dal 2003) "Marco d'Europa". Dopo la messa in italiano nella Cattedrale di San Vito cantata dal Coro Fedeli Fiumani e la benedizione dell'opera (la predica è stata tenuta da don Corrado Della Rosa, cappellano a Cordenons, Pordenone, nipote di un'esule dall'isola di Cherso), la delegazione è stata ricevuta nel palazzo della Comunità degli Italiani. La presidente Orietta Marot ha illustrato, con intensità di sentimenti, speranze e difficoltà dei connazionali "rimasti". L'incontro ha avuto momenti di commozione, anche perché fra i quaranta pordenonesi ospiti c'erano due fiumane doc, Dolores De Mori e Nadia Kudlitzka: quest'ultima ha fatto omaggio alla Comunità di una sua incisione con gli

stemmi delle città di Fiume e Pordenone. Il gagliardetto tricolore è stato il dono degli alpini; volumi sono stati portati dal presidente del Comitato di Pordenone dell'ANVGD, Silvano Varin. Significativa la presenza in Palazzo Modello (e anche alla messa) del nuovo console generale d'Italia a Fiume Paolo Palminteri che, visibilmente interessato, ha gradito l'omaggio del Comitato Beato Marco di libri sul frate grande difensore dell'Europa cristiana e sui santi dell'Istria, anch'essi legati storicamente alle Venezie e all'Austria. Di tono decisamente "cattolico" (cioè oltre la diversità delle lingue) l'atto della consegna del ritratto ai frati del convento dell'Immacolata di Lourdes: la loro chiesa era gremita di fedeli croati della messa di mezzogiorno, ai

quali gli ospiti friulani hanno ricordato la spiccata, "tipica" devozione verso Padre Marco che fu di San Leopoldo da Castelnuovo: questi, all'interno del tempio, la cui facciata e scalinata monumentali il nuovo dipinto riprende, è onorato con una statua, a ricordo anche della sua permanenza nel 1923. Al pranzo nell'attiguo refettorio del convento è stato ricordato **padre Odo-rico da Pordenone**, ultimo parroco italiano dei Cappuccini a Fiume (1932-1948) e benemerito della popolazione vessata dal regime allora instauratosi e forzatamente esodato in quegli anni: padre Odo, frate coraggioso (grande amico di San Leopoldo), fu tra gli ultimi italiani a lasciare Fiume e, finché visse, non abbandonò i suoi figli spirituali sparsi in tanti luoghi! Quei tempi drammatici sono tornati spesso durante il viaggio degli amici pordenonesi, con l'augurio che una nuova era di pace si consolidi nel segno dell'unione tra i popoli d'Europa: di tale valore il Beato Marco va invocato come specialissimo patrono.

Il pomeriggio ha visto la delegazione in escursione all'isola di Veglia, per un saluto al nuovo vescovo padre Ivica Petanjak, fino all'anno scorso parroco dei Cappuccini a Fiume: egli aveva predicato alla messa bilingue della festa del Beato Marco d'Aviano presenziata da 61 pellegrini che il Comitato aveva portato già il 13 agosto 2014 in questa città d'Europa. Allora essi avevano sostato pure al santuario di Tersatto, ad Abbazia e a Buccari: lì era venuta al pittore Susanna la bella idea di eseguire e donare il ritratto del Beato Marco! Da ricordare che nella cat-



Dolores De Mori e Nadia Kudlitzka fiumane di Pordenone con la presidente della Comunità degli Italiani Orietta Marot.

tedrale di Veglia il gruppo ha commemorato un sacerdote esule da Lussingrande, scomparso il 3 settembre, benemerito per i proficui rapporti da lui ripresi con i conterranei e per le molte opere edificate nell'isola sua: si tratta di monsignor Cornelio Stefani, fondatore di Casa Betania a Pordenone e di un'altra casa di accoglienza religiosa dello stesso nome a Chiusi Lussignano, oltreché di un centro pastorale turistico nella baia di Artatore presso Lussinpiccolo. Egli sostenne sempre il lavoro del Comitato volto all'estensione del culto, della conoscenza storica e dei valori di indubbia attualità del cappuccino d'Europa.

La delegazione vuole ringraziare, anche da queste pagine, con amicizia, padre Nikola Novak, cappuccino a Fiu-

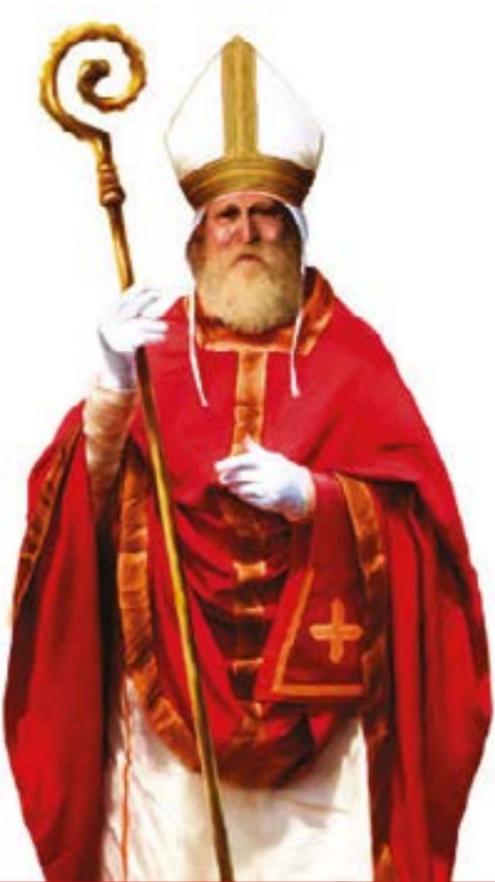
me, amico di sempre dei devoti del Beato Marco, e Maria Grazia Frank, della Comunità degli Italiani della città, che ha preparato con entusiasmo e guidato la proficua trasferta che ha fatto conoscere anche a Pordenone la realtà, e la storia sofferta, di Fiume. Si annuncia frattanto un prosieguo del felice rapporto instauratosi: nella prossima Pentecoste 2016 il Coro Fedeli Fiumani della nostra cattedrale ricambierà la visita agli amici pordenonesi, i quali si sono impegnati a stampare un santino con l'immagine del Beato Marco "d'Europa" esposta ora a Fiume nella chiesa dell'Immacolata.

**WALTER ARZARETTI**  
Comitato Beato Marco  
per la canonizzazione

Consegna del dipinto ai cappuccini. Posano anche i giovani del coro della chiesa dell'Immacolata.



## San Nicolò a Recco oltre la tradizione con Amelia Resaz



*Al consueto appuntamento recchese per celebrare il San Nicolò dei Fiumani presso il rinomato ristorante "Da Alfredo" - organizzato dalla instancabile Licia Pian sin dal 1978 - quest'anno non ha voluto mancare Amelia Resaz, giunta espressamente in aereo da Bari. E chi mai meglio dell'Amelia poteva riassumerci la storia di questo Santo così tanto amato?*

San Nicolò era Vescovo di Mira in Asia Minore e dopo la sua morte, sessanta marinai di Bari si recarono in quella città per trafugare le ossa del Santo. Compiuta la missione, alcuni volevano che le ossa fossero depositate nella Cattedrale, ma i marinai dissero di aver fatto il voto - in un momento di tremenda tempesta - che se si fossero salvati avrebbero costruito una Basilica solo

per il Santo. E così fu. San Nicolò è venerato come protettore dei marinai, dei bambini, delle ragazze da marito e più in generale protegge anche i forestieri. Non tutti sanno che San Nicola o Sanctus Nicholas di Bari è l'origine di Santa Klaus che si festeggia in tutto il mondo: infatti per contrazione della pronuncia si arriva alla figura di Santa Klaus.

I regali ai bambini ricordano che il famoso Vescovo aveva fatto numerosi miracoli. Una volta un oste aveva fatto estrema violenza a tre bambini e il Santo li aveva resuscitati. Alcune ragazze che non avevano alcuna dote rischiavano di essere gettate in mezzo alla strada dal proprio padre e San Nicolò di nascosto fece arrivare loro del denaro perché potessero salvarsi e sposarsi. Per questo lui è il Patrono anche delle fanciulle da marito. La sua fama oltre che nei paesi nordici è molto diffusa anche in Russia. A Fiume la festa era praticata soprattutto per la gioia dei più piccoli che - essendo stati bravi, ubbidienti e diligenti rispetto alle raccomandazioni dei genitori - si aspettavano il dono ed era San Nicolò che lo portava di notte e lo depositava sul davanzale della finestra. "Non devi essere sveglio, se no San Nicolò passa oltre e ti lascia il carbone". Così i genitori ammonivano i bambini per avere il campo libero per preparare i doni rappresentati da frutta secca, paste creme, datteri, mandarini, caramelle e qualche giocattolo. L'Italia era arrivata a Fiume nel 1924 e aveva sempre rispettato questa usanza fiumana che conviveva con i doni del Natale e soprattutto con la Befana fascista. Si cantava: "San Nicolò de Bari, la Festa dei Scolari. Chi non ghe xe a la festa, col scagno per la testa".

Nella settimana che precedeva la ricorrenza i negozi di giocattoli erano sempre pieni di clienti. La famosa "Bellebrea" - che aveva il magazzino in Via Simonetti angolo con la Piazza Tre Re - esponeva in vetrina il meccano, che era la novità costosa del momento, ma all'interno c'erano doni e balocchi per tutte le tasche. Invece "Moskovitz" in Piazza Regina Elena e "Curatolo" in Corso adiacente alla Torre Civica avevano un proprio San Nicolò, che appariva sul balcone addobbato con il piviale di colore rosso, la mitra e il pastorale, per esporre ad una folla di bambini uno ad uno i giocattoli, e tutti gridavano "A mi, a mi" per farsi notare.

Talora col dito San Nicolò indicava il bambino al quale l'avrebbe portato provocando innocenti baruffe tra i piccoli spettatori. Era uno spettacolo che coinvolgeva anche i genitori e gli adulti, e che trovava il suo acme nella gioia familiare all'atteso risveglio del bambino tra le mura domestiche. Per i bambini non c'era però il tempo di giocare e godersi la festa perché il giorno di San Nicolò era giorno lavorativo e quindi bisognava recarsi a scuola staccandosi dai regali ricevuti. Ciò rappresentava una grande e immeritata beffa.

Così devono aver pensato nel giorno di San Nicolò del 1945 gli studenti del Nautico, i quali - visto che dopo i cinque anni di guerra era tornata la pace - presero l'iniziativa di trascorrere quella importante giornata in letizia fuori dalle aule scolastiche. Così gli studenti di tutte le scuole superiori aderirono alla proposta e fecero okulize per "festeggiare" il San Nicolò fiumano. Una grossa parte si recò ai Tre Pini sulle alture sopra il Calvario e un altro grosso filone imboccò la strada di Drenova per recarsi dal Vinas, famoso ritrovo agreste dei nostri genitori.

Era uno sciopero? Era una serrata? Certamente non fu un atto politico.

Ciononostante le Autorità mobilitarono gli operai dei

Cantieri Navali che furono mandati a reprimere quel gesto reazionario considerato come sciopero capitalista. L'Ordine popolare fu facilmente ristabilito anche se Carlo Paul - che giocava alle bocchine in Caffè Panciera - dovette subire qualche violenza ed Elio Valenti si trovò buttato in acqua in Molo Scovazza con indosso il cappotto che gli impediva di nuotare, mentre altri 23 studenti vennero espulsi dalla scuola.

Tempi e ricordi molto lontani che non hanno rovinato la festa recchese - allietata dai canterini del gruppo di Rudy Demark e Ennio Celli, applauditissimi nel "Pot-pourri fiumano" - che si è conclusa con la distribuzione dei doni da parte di Franco Tafelli, ormai abbonato a recitare la parte del nostro amato Santo.

I 48 presenti: Pian Licia, Caprile Susanna, Zagabria Maris, Persich Paolo, Fabbri Barbara, Stipcich Mirella, Stella Antonietta, Demark Rodolfo, Bacci Lina, Demark Lucia, Negoveti Mario, Vosilla Ines, Rastelli Massimo, Bartolacini Gianna, Bartolacini Mafalda, Yvosich Arsen, Tafelli Franco, Yvosich Miriam, Mihailovich Maria Grazia, Decleva Rodolfo, Viti Corinna, Petricich Liliana, Fassone Giuliana, Compassi Orietta, Descovich Natalia, Perelli Ernesta, Celli Ennio, Celli Claudia, Bobbio Valentina, Lust Ferruccio, Gardella Alma, Moderini Ardenia, Moderini Alida, Africh Egle, Matesich Lilia, Colavalle Luigi, Sbrizzai Elena, Bellucci Davide, Nardi Anna Maria, Bocci Salvatore, Bocci Marsilio, Corak Milvia, Inamo Giuseppe, Ielussi Zoe, Resaz Amelia, Vignini Liana, D'Addio Luigi, D'Addio Gina. ■

Notizie Liete

## A Mirta e Ettore, Felice Anniversario!



*45 sono tanti!  
Auguri dalla figlia Doriana Segnan con Pino  
e da tutti gli amici.*

## La Messa officiata a Gallarate da Padre S. Katunarich S.J. nel 1955

*“L'uomo propone e Dio dispone”.  
Il detto popolare, nella sua semplicità e sinteticità, vuol far intendere che non sempre – anzi, ben di rado – ciò che gli esseri umani si prefiggono di fare, riescono, poi, ad attuare.*

Va altresì precisato che ci si può impegnare, sia nel volere raggiungere un determinato obiettivo, sia – anche se ciò accade meno spesso – nel non desiderare, neppure lontanamente, di lasciarsi coinvolgere in una qualsivoglia azione.

Vi sarete chiesti, sin dagli inizi di questo articolo: “Ma tutta questa “tiriterra” cosa ha a che fare con l'articolo in questione e con la foto in esso pubblicata?”

Vi accorgete, nel prosieguo di questo scritto, che le premesse, in apparenza ininfluenti, in realtà serviranno alla maggiore comprensione di quanto verrò a narrare. Ed ecco i fatti.

Padre Sergio Katunarich, dopo tre anni di degenza passati nell'infermeria dei Gesuiti all'“Aloisianum” di Gallarate,



*Prima Santa Messa di Padre Sergio. In ginocchio, Fulvio Mohoratz.*

si è spento serenamente alle 21.40 dell'11 maggio di quest'anno per rendere l'anima a Dio ed essere accolto fra le braccia del Redentore di cui era particolarmente devoto. Ovviamente io e Rita, la mia figlia primogenita (che per lui nutriva forte simpatia e grande stima... forse perché entrambi, teste un po' matte, era inevitabile andassero d'accordo) partimmo da Genova per

tempo onde giungere con almeno 20 minuti di anticipo in quel di Gallarate e vederlo ancora una volta prima che chiudessero la bara.

In quei giorni il traffico di Milano e dintorni era congestionato, perché l'Expo aveva appena aperto i battenti e già stava funzionando a pieno ritmo, ma io ero più che tranquillo, confidando nella guida “prudente” di mia figlia,

prudenza che ricorda, molto da vicino, quella di suo padre: in effetti arrivammo a destinazione “solo” con un'ora e venti di anticipo.

Finita la S.Messa di suffragio e le altre cerimonie sacre, accompagnato Sergio al cimitero di Gallarate, Guido Brazzoduro mi propose, dovendo io, comunque, per ritornare a Genova, passare per Milano, di fare un salto al “Leone XIII” nelle cui cantine sapeva per certo esserci libri, carte, appunti, documenti, fotografie, quadri, cartoline, raccolte di giornali, ritagli di articoli, materiali vari. Mi diede un valido aiuto, inoltre, nel lavoro polveroso, noioso e faticoso di cernita: gliene sarò sempre grato. Passarono i giorni ed anche i mesi e, leggendo gli articoli redatti su “La Voce del Popolo” e su “La Voce di Fiume”, nonché alcune valutazioni espresse da amici della cerchia di mio cugino Sergio, mi riproposi di non scrivere alcunché sul suo conto per due sostanziali motivi:

a) ciò che era stato detto sulla sua persona corrispondeva a verità e quindi la mia testimonianza su episodi particolari, noti solo a me ed ai suoi parenti più stretti, avrebbero potuto portare anche ad un maggior arricchimento biografico, ma non tale da variare sostanzialmente quanto già da altri enunciato;

b) Sergio non era in realtà tanto semplice da comprendere e ancor meno facile da descrivere ed io, avendolo ben conosciuto sin da quando ero “muleto”, non avrei probabilmente saputo, proprio perché direttamente coinvolto, narrare la sua persona con il debito distacco. “E allora perché - direte voi - il Mohoratz, dopo un silenzio così a lungo osservato, ha fatto solo ora marcia indietro su quanto ripromessosi?” Perché alcuni giorni fa mi sono finalmente deciso di dare uno sguardo ai documenti trovati al “Leone XIII” e fra le tante “crame” mi è capitata fra le mani anche la foto pubblicata in questo articolo.

Vi confesso che, nell'osservarla, ho provato una grande emozione. Mi sono rivisto “mulon” di 19 anni (se fa per dir mulon, perché mi so stado sempre 'na schila... anca se Bologna xe riussida a farne diventar, in soli sei mesi, un balon de 79 kg!).

La foto in questione è stata scattata in un'occasione tutta speciale: si trattava

della prima S.Messa officiata da Sergio in una piccola cappella, messa a disposizione dai Gesuiti, alla presenza di pochissimi familiari e con il sottoscritto nella veste di “chierichetto” (il giorno prima era stato consacrato, insieme ad un bel numero di confratelli gesuiti, dall'allora cardinale Montini, che, dopo qualche anno, diverrà Papa Paolo VI).

Ritengo, al fine di meglio far comprendere ai lettori quanto poi accadde, di precisare che io, sia a Fiume quale “Tarsiciano”, sia a Mogliano Veneto nel collegio dei Salesiani (dove per due anni avevo fatto 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> media da interno) sia poi a Venezia, quale giovane di Azione Cattolica, ero bravissimo e ricercato dai sacerdoti per servire Messa. Quel giorno nella sagrestia (un “buco” annesso alla cappelletta) mi ero accorto che Sergio era piuttosto agitato, ma giudicai il fatto più naturale per chi, dovendo consacrare per la prima volta pane e vino, tramutandoli nella carne e nel Sangue di N.S. Gesù Cristo, poteva sentirsi emozionato, preoccupato, fors'anche impreparato ad officiare il Divin Sacrificio. Gli inizi furono stentati e confusi e non è che, proseguendo nella sacra Celebrazione le cose migliorassero.

Le parole relative alla Consacrazione al momento della Elevazione furono pronunciate in modo corretto, distintamente ed a voce alta. Tirai un sospiro di sollievo come con sollievo risposi “Deo gratias” all'invito “Ite Missa est”

di Sergio: bene o male comunque tutto era terminato. Anch'io ero preoccupato, perché, se mio cugino aveva incasellato tutta una serie di “falope”, io non ero stato da meno ed ero andato letteralmente nel pallone! Ritornati in sacrestia, rimanemmo per un po' in silenzio. Sergio, rendendosi conto del mio avvillimento – era la prima volta che fallivo come chierichetto – mi disse in tono serio: “Ti sa, Dio xe bon! Ma stavolta dovemo confidar tanto intela So Infinita Misericordia, perché, fra le macacade mie e quelle tue, la gavemo fata grossa e ghe se volerà tuta la So Carità, anca quella de riserva, per perdonarne! L'unica roba che son sicuro xe che la Santa Comunione che ve go dado la iera valida”. (A differenza dei Fiumani lui usava sempre “iera” per “era” come i dalmati de le isole).

E finì il suo dire con una fragorosa risata: prete o non prete era rimasto il “fiumanazo patoco” di sempre, dalla battuta pronta, pieno di “morbin” e così si è mantenuto nel tempo sino alla morte. Per anni Sergio è stato considerato da molti, a cagione del suo comportamento estemporaneo, soprattutto quale gesuita, quantomeno un sacerdote originale, ma, visto che oggi abbiamo un pontefice che è un gesuita e che si muove con estrema semplicità, unitamente ad una grande disinvoltura, i suoi atteggiamenti apparirebbero, a fronte degli attuali mutamenti, più che accettabili, anzi del tutto normali. ■

Notizie Lieta

## Quattro generazioni



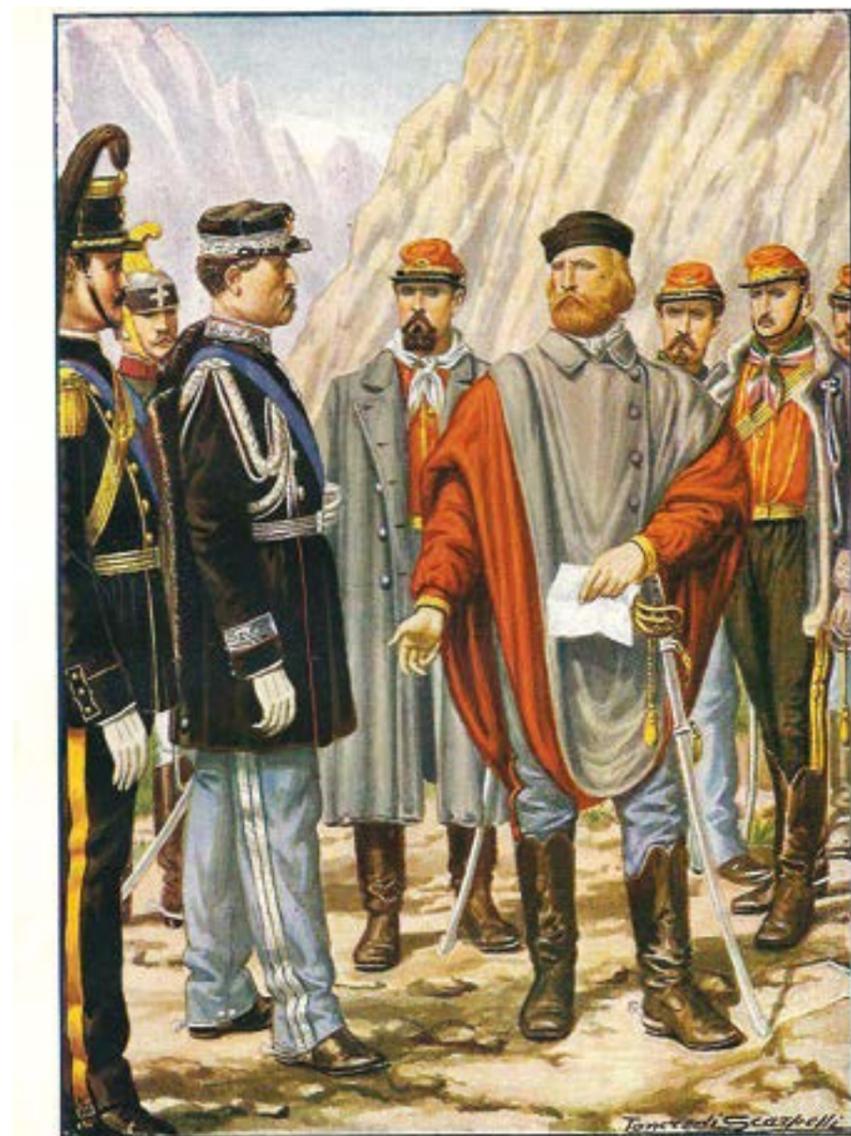
*Auguriamo a tutti un sereno Natale e gioioso Anno Nuovo. Quest'anno a casa nostra tanta felicità per la nascita di Uma Radosavljević (nata il 12 agosto) in braccio alla bisnonna Antonietta (Prestint in Sirola) con mamma Stella (Valenčić in Radosavljević) e nonna Susanna (Sirola in Valenčić). ■*

## Bezzecca: la spedizione di Garibaldi nel Trentino

Il fatto d'armi della Bezzecca (21 luglio 1866) è divenuto noto più per alcuni risvolti politici che per le sue implicazioni militari. Tant'è vero che il principale studioso della storia militare del Risorgimento e cioè il Pieri nel suo pur consistente volume su tale tema quasi non menziona lo scontro avvenuto in Val di Ledro (e cioè ad ovest del Garda) e in ogni caso non lo descrive. Tanto che bisogna ricorrere ad altre fonti per una descrizione e valutazione di quanto avvenuto.

Bezzecca è un ridente paese situato su un altopiano ad occidente della parte nord del lago di Garda. Come noto l'antico confine correva allora nella parte settentrionale del Benaco scendendo poi a sud e dividendo il Garda a metà da nord a sud. Ciò finché l'Austria possedeva il Veneto.

L'azione di Garibaldi che veniva dalla valle del Chiese e del lago d'Idro mirava a scendere su Riva del Garda per puntare da lì su Trento. Con Garibaldi v'erano due compagnie di volontari sulle otto che erano state formate. Disponeva così di 35.000 uomini rispetto ai 15.000 austriaci. Si ha tuttavia l'impressione che malgrado le grandi prove militari fornite (conquista del Regno delle Due Sicilie avvenuta sei anni prima), egli venga messo in disparte dagli alti comandi militari e assegnato a fronti secondari, ma con non troppi uomini e armi spesso difettose se confrontate con gli ampi spazi da coprire. Tuttavia il Nizzardo avanza verso il lago d'Idro, lo supera risalendo ancora la valle del Chiese fermandosi però dinanzi al forte di Lardaro, ma poi svolta nella val d'Ampola conquistando il relativo forte e avanza nella val di Ledro giungendo fino a Bezzecca. Però qui il suo procedere si ferma perché entra in scena un avversario di notevole competenza e cioè il generale austriaco Kuhn di Kuhnesfeld che comanda tutto il fronte trentino. Egli era stato il capo di Stato Maggiore di Gyulaj a Magenta



LA CAMPAGNA DEL '66. — Invitato, dal Comando Supremo, ad abbandonare il Trentino quasi conquistato, Garibaldi rispose: *Ubbidisco!*

nel 1859 e non aveva molto contribuito, almeno secondo le apparenze, ad evitare la sconfitta del suo capo. Ma in Trentino il Kuhn doveva riscattarsi e ritenuto da Vienna il salvatore del Tirolo meridionale verrà nominato Feldmaresciallo dopo la guerra; fu altresì Ministro della Guerra. In questa carica e

dopo aver scritto un libro sul tema creò il corpo degli "Alpenjäger", i cacciatori delle Alpi cioè i soldati cui affidare la guerra di montagna. Da parte italiana il capitano poi generale Perrucchetti e il ministro della Guerra italiano Picotti Magnani raccolsero la lezione del Kuhn per creare il nostro glorioso Corpo de-

gli Alpini. Collocato a riposo il Kuhn si ritirò a Strassoldo presso Palmanova in Friuli nella villa che la figlia aveva ereditato con il suo matrimonio con un generale austriaco di origini giuliane.

A Garibaldi fu dunque affidato un compito delicato e cioè quello di coprire un ampio fronte di 350 km che andava dallo Stelvio al Lago di Garda con particolare attenzione a tre possibili direttrici di invasione e cioè il predetto passo dello Stelvio, il passo del Tonale e quello di Madonna di Campiglio, nonché la direzione Trento Vezzano, Stenico giù per la valle del Chiese e il lago d'Idro. I primi due valichi erano coperti da forze di diversa consistenza, ma non dovevano di per sé porre dei problemi; pur tuttavia si registrò una discesa di forze austriache dal passo dello Stelvio che occuparono Bormio poi agevolmente liberata. Lo stesso avvenne con il passo del Tonale dove gli austriaci occuparono Ponte di Legno arrivando fino a Vezza d'Oglio. In realtà si tratta verosimilmente di azioni di disturbo per tenere impegnate le forze avversarie delegate a coprire quei fronti. Ma, avrebbero potuto divenire pericolose forse non tanto sfruttando la valle dell'Adda, quanto piuttosto quella dell'Oglio che promette un più rapido sbocco nella val Padana. Ma Kuhn, che non disponeva di molte truppe e pensa a Trento, non insiste, e ritiene invece utile di sbarrare la strada a Garibaldi cercando di riprendersi Bezzecca e la val di Ledro che scende da occidente verso il Garda. Egli decide pertanto di prendere in mezzo il contingente garibaldino e di sottoporlo a insistenti bombardamenti di artiglieria. La manovra ha successo. I garibaldini vengono sloggiati da Bezzecca e ripiegano verso Storo; parecchi di essi (1.100) vengono presi prigionieri, ci sono molti morti e feriti (circa 150 per i garibaldini e 35 per gli austriaci). Ma Garibaldi non vuole perdere una posizione così importante che dispone di più di una via per discendere su Riva del Garda e ordina il contrattacco guidato da lui in persona, che è peraltro bloccato da una ferita a bordo di una carrozza, e il vigoroso assalto alla baionetta sostenuta da un intenso e preciso fuoco di artiglieria del maggiore Dogliotti ha successo! Gli austriaci vacillano e si ritirano. Garibaldi riprende il borgo. Era il 21 luglio 1866.

Trento è a 50 km ma non si tratta certo di comode distanze in pianura. Vi è da prendere Riva del Garda difesa da vari forti e vi sono da percorrere le valli che conducono a Trento. Si tratta

eziandio di conquistare Trento stessa, di cui Kuhn ha rafforzato le difese e che è pronto a difendere ad oltranza. E' vero che Cialdini ha mandato Medici su per la Valsugana con una divisione e l'ex garibaldino è giunto a Levico cioè abbastanza vicino al capoluogo trentino (15 km ma di difficile percorribilità). Tuttavia nella trattativa di pace che nel frattempo è iniziata gli austriaci insistono perché tutto il Tirolo e quindi anche il Welschtirol - cioè il Tirolo delle popolazioni che non parlano tedesco - resti austriaco. E così sarà. Malgrado il tentativo di Cialdini di raggiungere ed occupare Gorizia e Trieste, le sue truppe non toccheranno l'Isonzo presidiato da truppe austriache che sono state rapidamente incrementate dopo Sadowa (3 luglio 1866) a 120.000 effettivi.

Con l'occasione si può ricordare che nelle trattative sull'armistizio, il Feldmaresciallo Albrecht insiste con il plenipotenziario italiano Petiti di Roreto per attestarsi sulla linea del Tagliamento (quindi Udine sarebbe rimasta austriaca!) e nessuno nel Governo Italiano - come Petiti osserva nelle sue memorie - voleva dargli istruzioni precise. Egli insiste con Albrecht ed infine questi cede. Tutto il Veneto ivi inclusa la provincia del Friuli diventa quindi parte del Regno d'Italia. Il 12 agosto viene firmato a Cormons l'Armistizio.

Sul fronte trentino viene però ordinato già il 9 agosto 1866 da La Marmora a Garibaldi e Medici di ritirarsi dietro gli antichi confini cioè da ogni territorio occupato. Il Nizzardo risponde con il famoso "Obbedisco" per cui generazioni di Italiani hanno ritenuto trattarsi di importanti concessioni territoriali e di un Garibaldi fermato sul più bello da ordini superiori. Così non è. Venti giorni dopo lo scontro Garibaldi è tuttora fermo a Bezzecca, anche se il 24 luglio i volontari hanno cercato di entrare in Riva venendo presi a cannonate dal forte austriaco di San Nicola. E un secondo tentativo fatto il giorno dopo viene bloccato dal tenente Bellovarich del predetto forte che annuncia l'avvenuta firma di una tregua e ne pretende il rispetto. Nei giorni seguenti i garibaldini si adoperano per organizzare dei plebisciti per l'annessione all'Italia e gli austriaci per impedire che ciò avvenga. In buona sostanza dopo lo scontro di Bezzecca è successo ben poco. Garibaldi era ancora lontano da Trento. Forse era deluso perché proseguendo la guerra aveva speranza di compiere un'impresa che poteva avvicinarsi a quella superlativa della conquista del

Regno delle Due Sicilie. Ma egli, senza saperlo, si scontra con i piani del Bismarck che con la mente forse già rivolta alla contesa con la Francia non voleva certo umiliare l'Austria. Non si può escludere che anche nel caso di una conquista di Trento gli italiani fossero poi obbligati a lasciare il Trentino a Vienna di cui era un vecchio possedimento così come si dovettero lasciare all'Austria Gorizia e Trieste. Ma d'altro canto l'arciduca Alberto aveva apparentemente ceduto sul tema della frontiera al Tagliamento e in tal quadro non si può credere molto alle qualità persuasive del Petiti di Roreto; forse qualche indicazione può essere venuta all'arciduca da Vienna, lieta di ottenere una pace dignitosa anche se veniva buttata fuori dalla Germania. Pace che fu poi firmata a Vienna il 3 ottobre, mentre il Veneto, seguendo del resto le linee di un'offerta già fatta dall'Austria a Napoleone III all'inizio di Giugno, veniva consegnato all'Italia a novembre a Venezia da un rappresentante dell'imperatore francese (con ben scarsi ringraziamenti italiani).

Sul fatto d'armi della Bezzecca vanno menzionati i vivaci ed interessanti ricordi di due garibaldini: uno è il Checchi che si trova nel pieno dello scontro e descrive con vive immagini gli attacchi alla baionetta venendo anche ferito. Un altro è Giulio Adamoli che rappresenta molto bene gli interventi del generale e dei suoi figli - soprattutto Menotti - per bloccare i fuggitivi e rimandarli in prima linea. Entrambi descrivono altresì le orribili condizioni in cui vennero a trovarsi i feriti nella chiesa di Tiarno, cittadina a valle di Bezzecca che furono ad un certo punto abbandonati a se stessi dai valigiani di cui alcuni non apparivano del resto molto favorevoli ai garibaldini. I feriti chiusi a chiave e senza assistenza urlavano per il dolore e la sete. Gli uomini di Garibaldi erano davvero valorosi, ma faceva difetto un'efficiente assistenza di primo soccorso - come del resto si registrò per i caduti francesi sette anni prima a Solferino.

La campagna in Trentino produsse una canzoncina che recitava in dialetto locale: "Co la pel de Garibaldi, ghe faremo dei tamburi. Tirolesi - ste sicuri, Garibaldi non ven pu!".

Il ricordo più mesto rimane peraltro quello del piccolo monumento collocato sulla collinetta di San Stefano alla Bezzecca su cui vi è scritto: "Alla memoria dei guerrieri austriaci e italiani, caduti nel fatto d'armi. 21 luglio 1866". ■

# Giuseppe Fama, il «facchino della Provvidenza»

di AMLETO BALLARINI - 2° puntata

Il nostro Fama è disposto a tutto per il suo amore. Riesce a trasferirsi come maestro ad Abbazia. Superate molteplici difficoltà, l'11 maggio 1928, i giovani si uniscono nel sacro vincolo del matrimonio; la cerimonia è intima e senza sfarzo, nella chiesetta del Redentore, senza il consenso e la presenza della famiglia Rudan. Testimone per lo sposo l'ammiraglio Genta, comandante del porto di Fiume e presidente dell'Opera Nazionale Balilla cui Fama dedicava il suo impegno politico, che offre un rinfresco al bar Piva. Non manca però un mazzo di rose bianche offerte dai genitori e bagnate dalle lacrime della novella sposa che fanno presagire un riavvicinamento. Al ritorno dal viaggio di nozze, infatti, la famiglia Rudan apre le porte della propria casa e il dissidio si ricompone. L'amore grande dei giovani, la loro tenacia, la loro perseveranza, hanno compiuto il miracolo. Piccolo l'alloggio che li accoglie nei pressi del giardino pubblico e il 3 settembre 1929 nasce Nuccia "il piccolo fiore di paradiso del suo papà con le sue virtù spiccate, angeliche"<sup>14</sup>. Il 22 marzo 1931 nasce Giuseppe Lelio Idone, irrequieto, vivace, intelligente. Il giovane Fama è un uomo molto attivo, scrive articoli su *La Vedetta d'Italia*<sup>15</sup>. Tiene varie conferenze su temi di attualità, illustra magistralmente i punti più salienti della riforma della scuola che porta i nomi di Giovanni Gentile per la parte filosofica e di Giuseppe Lombardo Radice per la parte pedagogica. Sempre fedele agli ideali del fascismo, pronuncia anche i voti di terziario francescano e si iscrive nelle file dell'Azione Cattolica. Dall'Azione Cattolica passa alle Conferenze di San Vincenzo de Paoli che portavano ai diseredati della vita una parola di conforto nel nome della carità cristiana. Interessanti le informazioni che Fama offre su momenti di vita religiosa a Fiume. Le Conferenze di San Vincenzo

de Paoli erano state introdotte in città da Giuseppe Balduzzi, impiegato alle carceri giudiziarie. La Prima Conferenza fu costituita fra gli uomini cattolici della parrocchia dell'Assunta, il cui parroco mons. Torcoletti appoggiò l'iniziativa. La seconda presso la parrocchia dell'Immacolata, parrocchia di Fama che vi prende subito parte attiva. La terza presso la parrocchia del Redentore. La quarta presso la parrocchia di San Nicolò e la quinta presso la parrocchia di Ognissanti. Su proposta del Balduzzi, entusiasta del lavoro di Fama, il nostro viene eletto presidente del Consiglio Particolare delle Conferenze. Nel procedere delle attività, emergono molte difficoltà; superate sempre quelle di ordine materiale, rimangono i contrasti con i membri del Consiglio da cui bisogna pur sempre avere l'approvazione per ogni iniziativa. Fama bussa ad ogni porta, enti, banche, negozi, possidenti, con brillanti risultati, ma il vescovo mons. Santin si dissocia dal maestro: "Lei ha tante belle qualità, ma le manca una virtù, anzi due: la prudenza nell'agire e il sopportare le persone moleste!"<sup>16</sup>. Si fa strada, intanto, nell'animo di Fama, un progetto eroico di amore per gli ultimi della terra nel nome della Fede e dell'amore di Dio. È come un vulcano appassionato e ardente che osa credere nell'impossibile, affidandosi interamente alla Divina Provvidenza. Sente la chiamata di Dio. È accaduto ad altri prima di lui, a quelli che chiamiamo santi. Accadrà ad altri dopo di lui. È un momento storico preciso; è a Clana, piccolo villaggio della provincia del Carnaro. È l'estate del 1935. È l'estasi, la comunione con Dio consolatore degli afflitti che dice: "Quello che fate di bene a uno di questi minimi lo fate a me" – e la risposta di Fama non manca: "Se tu vuoi, o Signore, questa idea può essere realtà ... da parte mia metto a disposizione tutto me stesso,

la mia volontà, le mie energie, la mia anima"<sup>17</sup>. L'idea si concretizza in un progetto finalizzato a soccorrere i disperati che non hanno pane né casa né un giaciglio né un tetto e sono abbandonati dal mondo intero. Fama chiede il parere del Consiglio Generale delle San Vincenzo a Parigi che non solo plaude, ma invia anche una cospicua offerta. Anche la San Vincenzo di Venezia esprime il suo augurio benediciente. Il Papa, informato, invia la sua benedizione. Fama ne parla con il questore di Fiume Amati che promette il suo appoggio. Il comm. Vasco Lucci, procuratore del re presso il tribunale, incoraggia ed esorta a proseguire. Il senatore Riccardo Gigante segue attentamente la vicenda con tutto il suo appoggio. Il piano grandioso, che era follia solo immaginare, è strutturato; l'entusiasmo, la passione dell'ardire sono immensi.

Molti aderiscono al progetto della carità; gli aiuti arrivano. La prima elargizione fu di lire 1,60 da un giovane degente all'ospedale, visitato e confortato da Fama, ma anche una cospicua somma di lire 7.000 da parte del signor Leone Derencin. È posata idealmente la prima pietra dell'edificio il 19 luglio 1936. Fama comunica al Consiglio Particolare delle Conferenze il primo passo, ma il vescovo si interpone e pur riconoscendo a Fama rettitudine, zelo, spirito di sacrificio, grande fatica, promuove l'elezione di un nuovo presidente. Le autorità locali si stupiscono che Fama non sia più a capo delle Conferenze. Viene organizzato un comitato pro Fama di amici fra cui emerge la figura di Mario Blasich. Attraverso un'operazione di compravendita molto conveniente, suggerita dal commendator Carlo Colussi che sempre aveva aiutato il nostro maestro, si entra in possesso, nei pressi di Centocelle, di un terreno di circa diecimila metri quadri in posizione

amena con annessa una casa colonica diroccata. Tramite il podestà arriva un contributo straordinario di lire 15.000, il contratto di compravendita è sottoscritto con il notaio Icilio Bacci. Si comunica al vescovo la vendita del terreno di via Valscurigne e l'acquisto della casa colonica di via Gorizia. Derencin porta in causa il nostro Fama per questa operazione da lui non autorizzata. La causa però si conclude con un nulla di fatto. Quanto più pesanti sono gli ostacoli, tanto più la Provvidenza sorride. I lavori di restauro procedono alacremente; ditte e impresari offrono materiali e manodopera. Restaurata la casa, sono costruiti altri ambienti, due ali con ampi cameroni, rinnovata la facciata esterna con aspetto dignitoso, costruito un altro camerone per vecchi invalidi ospiti stabili, un padiglione dormitorio per una trentina di bambini dai tre ai sei anni, gli illegittimi dimessi dal nido d'Annunzio, pronta la cucina con refettorio, una nuova stanza con otto letti, una stanza per il custode e famiglia, al piano superiore dieci letti, trasformato il grande terreno incolto e roccioso, adiacente alla casa, in giardini, orto, frutteto: la casa della Divina Provvidenza sembrava un angolo di Paradiso. Fama è sempre con i ricoverati, mangia e prega con loro. Il «facchino della Provvidenza», come viene chiamato, va in giro per Fiume con un carretto sgangherato in cerca di letti, biancheria, mobilio, stoviglie e altro ancora. Proprio nei momenti di maggiore difficoltà la Provvidenza interviene con dovizia di doni. Un giorno, davanti alla Casa, Fama trova un distinto signore che offre la somma di lire 30.000 da parte del Ministero di grazia e giustizia. È il comm. Vasco Lucci, che era già intervenuto positivamente.

Di contro, l'ostilità della Curia diviene sempre più intransigente. Fama generosamente comprende il comportamento del vescovo che, non credendo nelle forze del maestro, troverebbe più rassicurante affidare l'opera a un ordine religioso. Sempre deludenti però i rapporti con mons. Santin, cui Fama relazionava con rispetto e devozione ogni sua iniziativa: il vescovo

chiedeva più cautela, più prudenza e moderazione. Non mancano però parole amiche e consolatorie che si contrapponevano a lenire le amarezze del giovane maestro. Mario Blasich, forte sostenitore di Fama, invia anche un rapporto sull'intera situazione a Padre Pio, il quale fa sapere che "nelle opere del Signore bisogna soffrire e saper soffrire"<sup>18</sup>.

La Madre delle Passioniste di Lucca, seguaci della Beata Gemma Galgani, così lo consola: "Le opere di Dio nascono nella diffidenza, crescono nelle ostilità, perché le opere sue Dio le vuole col suggello della croce che è la salvezza del mondo"<sup>19</sup>. Fama cerca sempre e comunque la via del dialogo con tutti, dell'intesa, ma il percorso continua ad essere flagellato da molte ostilità. Necessità burocratiche impongono di conferire all'opera una personalità giuridica. Su consiglio di organizzazioni caritatevoli analoghe situate nella penisola, il 19 luglio 1937, con rogito notarile, viene costituita la Società Anonima Immobiliare di San Vincenzo. Azionisti: ing. Leo Ruz, comm. Luigi Spilimbergo, dott. Aldo Tuctan, rag. Andrea Duimi, prof. Antonio Pagano, rag. Eugenio Capudi, maestro Giuseppe Fama, nominato all'unanimità amministratore unico. Consiglieri i primi cinque azionisti; sindaci: rag. Ruggero Ferlan, Antonio Paoli. La tenuta dei libri contabili è affidata al rag. Moriani.

Fama ne dà adeguata comunicazione al vescovo, ma non ottiene risposta; i rapporti con la Curia sono freddi e tesi. Al tempo stesso, per una miracolosa compensazione, continuano ad arrivare cospicue offerte da nobili benefattori e dalle autorità civili. Emergono nel testo nomi importanti della storia fiumana come quello di Mario Blasich, Icilio Bacci, Riccardo Gigante, Carlo Colussi, Vasco Lucci, che contribuiscono al progetto di Fama e lo aiutano in modo consistente. Ma accanto ad alcuni nomi citati troviamo postille agghiaccianti che ci richiamano, pure in una storia di carità e amore, alla tragedia della Città Olocausta. A proposito di Riccardo Gigante, Fama scrive: "Al momento che scrivo queste memorie

(1945) ha raggiunto la gloria del cielo con l'aureola di martire della città olocausta"<sup>20</sup>, e sul comm. Carlo Colussi: "Al momento che scrivo queste note, anche lui con la moglie, fucilati dai titini hanno raggiunto la gloria dei martiri"<sup>21</sup>. Nonostante le derisioni e le umiliazioni da parte del capo degli oppositori, Annibale Blau, la provvidenza trionfa; il primo bilancio annuale dell'attività è molto lusinghiero: attivo Lire 40.227,00, passivo Lire 38.176,00. Nel Natale del 1939 tutti i ricoverati assistono alla messa nella chiesa dei Cappuccini e poi ristoro per tutti al caffè Pancera, offerto generosamente dal proprietario. Viene costruita una grande cappella capace di accogliere trecento persone e quando se ne chiede al vescovo la consacrazione, la Curia esige l'accettazione da parte di Fama di una Convenzione per cui alla morte del maestro, amministratore unico, le azioni della An. Imm. sarebbero passate in proprietà della Curia. Fama accetta.

Il 25 ottobre 1940 mons. Ugo Camozzo, che ha sostituito mons. Santin trasferito a Trieste, alle ore 18 procede al rito della benedizione.

L'intesa con la Chiesa è ristabilita: benedizione solenne, grandi festeggiamenti, grande partecipazione di folla, la Vedetta d'Italia dà ampio risalto alla notizia.

Ogni domenica sono celebrate due messe molto affollate, per i ricoverati e per gli esterni; al pomeriggio la funzione vespertina con l'esposizione del Santissimo in un magnifico ostensorio donato dalla famiglia Borletti. Fama chiede e ottiene da parte di mons. Santin anche la sua benedizione e la pietra consacrata per l'altare.

Nella relazione conclusiva del 1940 è presentato il bilancio: entrate lire 69.344,00 – uscite lire 60.840,00. Incrementato lo sviluppo edilizio, costruito un rifugio antiaereo, divisi i ricoverati in tre gruppi: bambini dai tre ai sei anni, ragazzi dai sette ai dodici, adulti dai venti ai settanta. Purtroppo entra nella vicenda della carità il dramma della guerra che travolge ogni cosa.

**(Continua)**

## NOTE

<sup>14</sup> G. Fama, *Op. cit.*, p. 83.

<sup>15</sup> Una raccolta di tali articoli è stata donata dalla signora Nuccia Fama all'Archivio Museo storico di Fiume in Roma.

<sup>16</sup> G. Fama, *Op. cit.*, p. 91.

<sup>17</sup> *Ibid.*, p. 94.

<sup>18</sup> *Ibid.*, p. 152.

<sup>19</sup> *Ibidem.*

<sup>20</sup> *Ibid.*, p. 96.

<sup>21</sup> *Ibid.*, p. 119.

## Lettera alla Voce per parlare ad Abdon Pamich

*Sono Giuseppina (Mary) Nacinovich Smaila, nata a Fiume il 17/3/1926. Abito a Verona dal 1949, dopo lunghe vicissitudini, compresa la mia permanenza nel Campo Profughi di Lucca (dalla fine del 1948 alla fine di giugno 1949).*

Quanti brutti ricordi! Ma ci sono anche quelli belli...

I ricordi della mia infanzia e giovinezza nella più bella città del mondo (di allora...!), che è sempre nel mio pensiero.

Quando ho letto e continuo a leggere gli interessanti articoli di Abdon Pamich, mi si allarga il cuore, anche perché spesso il grande campione si esprime in dialetto, quello fiumano, sì, quello proprio "patoco!".

E così sono riaffiorati i miei ricordi, quelli più lontani, della mia prima infanzia.

Sarei molto grata a Voi, alla Redazione, a tutti i vostri dirigenti, così bravi e scrupolosi, se poteste pubblicare questa mia lettera, rivolta proprio ad Abdon. Eterna riconoscenza da parte mia se poteste fare questo per una fiumana nostalgica, ma anche ben ferma in tutto quello che riguarda la sua città, oltre che la sua stessa vita.

"Caro Abdon, prima lettera alla "Voce", seconda a te, caro fiumano "patoco", sperando che tu trovi in essa qualcosa di famigliare, anche se

lontano nel tempo. Tu, (scusa la confidenza) sei più giovane (si fa per dire) di me. Nel marzo del 2016, sempre se sarò ancora viva, farò 90 anni! Dunque, a sentir nominare "Pamich", mi ricordo di Giulia Pamich, l'amica del cuore di mia sorella Nerina. Erano sempre insieme, con i loro bei cappellini e vestitini del tempo. Immacabilmente eleganti e composte, o nei Giardini Pubblici o al Parco, o al Molo, in riva, o al bagno Quarnero, insieme alle cugine Maria e Camilla, triestine che venivano spesso da noi in vacanza. Erano le figlie di zia Italia, sposata Chiaruttini, che era cugina di mio padre. Ho tante belle foto di quel periodo, anche quando vennero a Rukovaz, per passare l'estate a mezzo monte, con noi. Zia Italia e zio Giusto avevano anche un figlio, mi pare Giorgio, non ricordo bene il nome; erano Maria e Camilla che ci frequentavano normalmente. Giorgio (se il nome è

esatto) fu presidente della Grande Fiera di Trieste negli anni '50 e '60. Vedi come i pensieri volano? Sono come i "cocai" i gabbiani che volano dietro alle navi. Però queste cose ti restano impresse indelebilmente.

Ma torniamo a Giulia. Ricordo che aveva un difetto ad un occhio, forse dovuto ad una bruciatura, ma nessuno ci faceva caso, tanto era gradevole e simpatica. Aveva una sorella, la Pepina, Cesare e... forse Giovanni. Pepina andavamo sempre a trovarla, anche negli anni a venire, quando io, mio marito Guerrino Smaila e il nostro piccolo Umberto ci recavamo a Fiume negli anni '50, '60, '70 e oltre, prima a trovare i miei suoceri che abitavano in una bella villetta, su in "Montegrappa" e in seguito anche gli altri parenti (Susak e Fiume). Pepina abitava in Viale Littorio, di fronte alla Stazione Centrale. Cesare, fratello di Giulia e Pepina, lo ricordo come un



Da sinistra: Mery Nacinovich, Giulia Pamich, Nerina Nacinovich

uomo grande e grosso che si interessava e si dedicava allo sport. Forse era un giornalista? Poco ricordo di Giovanni.

Però ho trovato una bella foto, formato cartolina del suo matrimonio a Fiume il 19 dicembre 1931: sposa con velo e sposo in stile. E' sempre stata in mezzo a tante altre foto di famiglia. Sei tu il figlio di Giovanni? O di Cesare? Tu il grande campione olimpionico di marcia a Tokyo nel 1964, sei proprio uno di quei Pamich, nostri amici di famiglia?

Mi ricordo io, piccolina, andare con Giulia e mia sorella Nerina in casa di Giulia. Vidi i suoi genitori: una signora piccolina e un signore molto alto (l'articolo "il" per così dire) molto affabili e gentili. Lei rotondetta, lui slanciato. La signora mi fece mangiare le "verze in tecia, con le loganighe" una bontà! Tanto che quando arrivai a casa lo raccontai a mia madre, dato che non le avevo mai mangiate. E dire che la nostra cucina era molto ricca e varia e mia mamma era un'ottima cuoca...

I Pamich (tuoi nonni?) abitavano in Braida, dove si trovava il mercato coperto della zona (quanto eravamo avanti!) Noi, allora, abitavamo in via Pomerio, 21 - Casa Nascimbeni. La mia scuola e l'asilo, che frequentai regolarmente, era in Piazza Cambieri, si chiamava "Adelaide Cairoli".

Ahimè, quanto tempo è passato! Eppure tutto mi è ben chiaro nella mente. Mia sorella Nerina, tredici anni più di me, aiutava mio papà nella gestio-



Da sinistra: Nerina Nacinovich, Mery Nacinovich, Giulia Pamich.

ne di un negozio tabaccheria, ma ci potevi trovare anche articoli di pesca, giocattoli, giornali ed effetti postali e bancari. Vicino c'erano tanti uffici e banche. Era la Riva Emanuele Filiberto, proprio di fronte al porto. Con la barca o con il motoscafo, quello che arrivava per primo, si andava al BAGNO QUARNERO, imponente struttura in legno. Sembrava una palafitta! Era proprio di fronte a noi, sul "MOLO LUNGO". Ricordo che c'erano quattro vasche galleggianti in doghe di legno, in mare aperto. Si faceva il bagno dentro queste vasche per essere protette da eventuali attacchi dei pescicani! Infatti interi branchi di pescicani entravano dalla bocca grande del golfo al seguito delle grosse navi che arrivavano dalle Americhe, dalla Cina e da altri paesi lontani. Ricordo i cinecini di alcuni equipaggi che vendevano in città le loro piccole mercanzie. "Una lila, una lila, tutto per una lila!" dicevano, cioè come dire oggi: "tutto per un euro". Vendevano ombrellini e palloncini di carta, piccoli servizi da caffè, giocattolini ecc...

Bene in quel negozio ci stavo spesso quando ci giocavo col monopattino sul marciapiedi. Quando mia sorella si sposò con uno della Finanza, proprio lei che odiava i finanzieri, perché venivano spesso al negozio, per controllare gli effetti d'ufficio, cioè i valori bollati, il sale e un po' tutto, dovette trasferirsi prima a Pola e poi a Zara. Perciò mio padre, Umberto Nacinovich, che era in molte faccende affaccendato: aveva un'officina meccanica



Da sinistra: Peppina Pamich, Mery Nacinovich, Giulia Pamich.

con un socio (si chiamava Corich) proprio in Piazza Verdi, di fianco al Teatro, in seguito ad un suo brevetto per la costruzione di una spazzola speciale per la pulizia dei tubi navali e possedeva un magazzino di vini a Cherso e un altro in Istria. Insomma (nel suo piccolo), era un genio sia dell'artigianato che del commercio! Pensò di affidare la gestione della tabaccheria a Giulia, persona seria e di fiducia. Dopo un anno, avendo acquistato una casa in Via Trieste, con annessa trattoria al piano terra, ma era la Salita Ricovero n.2 trovandosi proprio all'angolo che dalla Via Trieste portava al RICOVERO dei Fratelli Branchetta, ora Università della città, vendette il negozio di RIVA EMANUELE. In tal modo i rapporti con Giulia si rallentarono. Io allora avevo 8 anni. Era il 1934. Dunque dal Centro alla periferia in STRANGA, ma Fiume non era Milano o Roma, avevamo tutto a portata di mano.

Poi ci sarebbe tanto da raccontare, ma l'ho fatto per due anni al Teatro Nuovo di Verona, con molte altre testimonianze, così dopo tanto narrare, ti lascio con affetto e simpatia, sperando che tu abbia trovato qualche allacciamento con la storia della tua famiglia.

Sono una fiumana fortemente nostalgica e il mio cuore e la mia mente sono sempre là, a FIUME NOSTRA (Ahimè, non più ora!).

MA RESTERÀ SEMPRE DENTRO DI NOI...

**Mery Nacinovich Smaila**

# Memoria dei Fiumani in Roma la grandezza di un progetto

*Di seguito ad memoriam all'appello dell'Archivio-Museo storico di Fiume e della Società di Studi Fiumani sulla Legge del Giorno del Ricordo per la proroga di alcuni contenuti onorificenze ai parenti degli infoibati e sostegno all'IRCI e Società di Studi Fiumani, con questo articolo di un giovane ricercatore*

Della vicenda fiumana molti sanno il poco che dicono i libri di storia. L'irredentismo e D'Annunzio, Tito e le foibe. Imprese mirabili ed eventi tragici, che restano confinati all'attimo: ciò che li lega e li cala nella Storia, la vita vissuta da quelle generazioni, i libri non lo raccontano.

Un silenzio colpevole è pesato a lungo sull'esodo giuliano-dalmata: tra il 1945 e il 1947 (e poi proseguito per tutti gli anni '50) oltre 300.000 persone che si sentivano anzitutto italiane abbandonarono Fiume, l'Istria e la Dalmazia, dal 1947 formalmente appartenenti alla ormai ex-Jugoslavia. La diaspora riguardò la quasi totalità degli abitanti di lingua italiana: gran parte di loro restò nella penisola, dispersa in campi profughi sorti ovunque, ma circa 80.000 dovettero proseguire verso America ed Australia. Solo in pochi,



Da sinistra: Gianni Stelli, Amleto Ballarini e Marino Micich.

circa 22.000, restarono nelle terre d'origine.

Fuggendo, gli esuli portarono con sé la memoria di quei luoghi, di tutto ciò che era sentito come proprio e non trascurabile. Nel caso della città di Fiume, dopo la nascita delle leghe fiumane fa seguito, nel 1966, la nascita a Padova del Libero Comune di Fiume in esilio, che si pose come punto di riferimento istituzionale per i profughi fiumani. Su un piano più ideologico e culturale, fu invece cruciale la ricostituzione nel 1960 della Società di Studi Fiumani (erede dell'omonimo istituto sorto a Fiume nel 1923), con lo scopo di raccogliere, conservare e studiare memorie e documenti rappresentativi della cultura giuliano-dalmata. È all'interno di questa struttura e nel rispetto di queste intenzioni che nel 1963 venne istituito l'Archivio-Museo storico di Fiume.

Per tutti gli anni della Guerra Fredda la vicenda fiumana venne minimizzata: solo dopo la caduta del muro di Berli-

no e la fine della dittatura di Tito si cominciò a prestare orecchio a voci fino ad allora inascoltate. Si è dovuto attendere il 2004 perché venisse formalmente istituito un Giorno del ricordo per le vittime delle foibe e per l'esodo giuliano-dalmata (L. 92/2004), da allora ricordato ogni 10 febbraio. Grazie anche all'attuale situazione politica, negli ultimi anni si è potuto lavorare al recupero dell'identità italiana come componente ineludibile della cultura fiumana, al fianco di quella croata: identità squisitamente culturale, senza pretese di prevaricazione politico-istituzionale sulla Fiume di oggi, dove gli italiani sono una minoranza.

I fiumani devono avere un ricettacolo in cui deporre quanto possa ricordare il proprio passato. Ricordi delle nostre lotte vicine e lontane, della nostra attività in campo culturale ed economico, le reliquie dei nostri antenati che ebbero modo di distinguersi per il bene della nostra città, le immagini dei nostri caduti e dei nostri volontari nella

lotta per la nostra italianità, le opere dei nostri artisti, piccoli o grandi che siano, sempre ugualmente cari. [...] Rimarrà ancora tra noi, in vita, quanto ancora noi portiamo nei nostri cuori dell'indimenticabile nostra Fiume.

Le parole scritte nel 1963 da Enrico Burich, intellettuale fiumano, danno chiara l'idea dello scopo originario dell'Archivio-Museo storico di Fiume: un luogo dove il passato fosse preservato ed eternato, un santuario della memoria. Il distacco doloroso, rimandato quanto più a lungo possibile, dalla propria terra determinò un forte senso d'appartenenza, verso tutto ciò che materialmente l'incarnava e verso la stessa Comunità fiumana esiliata; sentimento che si riflette nell'istituto stesso.

La genesi quasi spontanea, non organica e compartecipata dell'Archivio-Museo rende infatti molto più labili del solito i confini tra le varie realtà (archivistica, libraria, museale, giornalistica) che vi convivono, presto ricondotte dal consiglio direttivo della Società di Studi Fiumani ad altrettante sezioni dell'istituto. Ma è proprio questo tutto a rendere assolutamente peculiare la struttura, dove le lettere autografe di D'Annunzio e il carteggio personale di Riccardo Zanella, unico presidente dello Stato libero di Fiume, si affiancano a passaporti di inizio '900, resti di monumenti, cartine topografiche della città, fotografie e cartoline, testate giornalistiche fiumane dall'Ottocento in poi, libri di storia e cultura locale. Nell'Archivio-Museo trovano posto la grande storia e quelle piccole: i fondi di importanti personalità fiumane, donati e recuperati con pazienza dalla Società di Studi Fiumani, e i piccoli lasciti di coloro che affrontarono l'esodo. Il comune sentire (e soffrire) ha reso possibile la costituzione di una memoria collettiva, sempre passibile di incrementi ed aggiunte.

L'archivio si struttura così in fondi chiusi ed aperti: tra i primi, i più rilevanti da un punto di vista storico sono senz'altro quelli relativi ai protagonisti della scena politica e culturale di Fiume. Il già citato Fondo Riccardo Zanella, che consta di 50 faldoni ed è di grande interesse per lo studio di una realtà dalla vita breve ma significativa come il Libero Stato di Fiume, conserva carte di natura privata, lettere e altra documentazione in tre lingue (italiano, croato, ungherese), riguardanti le vicen-

de fiumane tra fine Ottocento e inizio Novecento. Il Fondo Attilio Depoli e il Fondo Antonio Grossich, rispettivamente formati da 10 e 12 faldoni, conservano importanti testimonianze documentarie per gli anni dell'Impresa di Fiume (1919-1920), con lettere autografe di D'Annunzio e molto altro materiale eterogeneo (volantini, ritagli di giornale, fotografie, manifesti), in grado di attestare l'intensità di quel periodo e degli anni successivi, nonché il sentimento di epica resistenza che doveva animare il Vate e i suoi volontari. Il Fondo Vosilla contiene in 16 faldoni lettere e carte private di Michele Maylender e Andrea Ossoinack, personaggi politici molto in vista all'inizio del '900, tra i principali fautori (con Riccardo Zanella e Luigi Ossoinack) dell'autonomia fiumana.

Estremamente interessanti i fondi concernenti l'attività della Società di Studi Fiumani e i primi archivisti uomini illustri, letterati ed artisti dell'Archivio-Museo storico di Fiume: in particolare il Fondo Giovanni Proda conserva la sua corrispondenza ufficiale e permette di tracciare un quadro delle associazioni fiumane in esilio sorte ovunque, in Italia e nel mondo. Sempre frutto dell'attività dell'Archivio-Museo è il Fondo Personalità Fiumane, in cui gli archivisti hanno organizzato il materiale più vario (lettere, fotografie, articoli) relativo a 38 persone o famiglie legate alla storia politica e culturale di Fiume. Per citarne solo uno: il senatore del Regno, che aderì al fascismo, Riccardo Gigante, sindaco (1919-20), poi podestà (1930-34) e attivo a Fiume durante l'occupazione tedesca (1943-1945) ma senza ricoprire cariche ufficiali, profondamente legato alla sua terra, che non abbandona neanche all'arrivo dell'armata jugoslava (verrà fucilato nel 1945 a Castua). Ogni personalità costituisce un sub-fondo, per un totale di 50 faldoni.

Di certo rilievo sono anche gli altri fondi storici, tra i quali: il Fondo Whitehead e il Fondo Arsa raccolgono materiale interessante ancorché esiguo, relativo a due importanti attività economiche di Fiume e dell'area circostante, rispettivamente il silurificio Whitehead e le miniere dell'Arsa (in Istria). Il Fondo CAI contiene 10 faldoni di carte prodotte dalla sezione di Fiume del Club Alpino Italiano in esilio, mentre il Fondo Sport Giuliano-Dalmata con-

serva documenti di ogni tipo relativi alle associazioni sportive fiumane, che si siano o meno ricostituite in esilio: si tratta di circa seimila documenti. Il fondo Carte geografiche e passaporti, oltre a costituire un'importante traccia della topografia di Fiume all'inizio del Novecento, ne attesta anche la varietà etnica: i passaporti di chi vi abitò tra Ottocento e Novecento permettono infatti di rilevare notevoli dati sociali e linguistici (ad esempio è interessante notare come già alla fine dell'Ottocento i passaporti per i fiumani a lingua italiana fossero scritti in italiano, pur essendo Fiume dipendente dal regno Austro-Ungarico).

Tra i fondi aperti alcuni tracciano un profilo più puramente storico, come il Fondo Miscelaneo Gabriele D'Annunzio (15 faldoni), relativo soprattutto all'Impresa Fiumana e al suo ricordo, o il Fondo Esodo Giuliano-Dalmata, la cui eterogenea documentazione riguarda ogni aspetto del modo in cui la questione fiumana è stata trattata dal 1945 in poi. Altri sono invece testimoni della viva voce e del ricordo degli esuli: l'Archivio Generale, di recente costituzione, conserva in 11 faldoni in ordine alfabetico il frutto di piccoli lasciti, donazioni e recuperi (segno lampante di quella partecipazione collettiva alla conservazione della memoria, di cui s'è detto), mentre il Fondo Fonti Orali è di estremo interesse per la ricostruzione fedele delle esperienze vissute dai profughi. Ugualmente recente è il Fondo "Giorno del Ricordo", che raccoglie tutto il materiale prodotto nell'ambito della manifestazione, dall'anno della sua istituzione in poi: memento di un gesto magari formale, ma nondimeno importante, che riconosce ufficialmente la dolorosa realtà dell'esodo fiumano. Ricchissimo e vario è poi il Fondo Periodici, in cui si conservano numeri sparsi delle numerose riviste prodotte a Fiume e dintorni dall'Ottocento ad oggi, testimonianza dell'intensa attività giornalistica che ha caratterizzato quell'area, e dunque indirettamente della forte recettività dei fiumani alla *res publica*. Infine, s'incrementa costantemente un archivio multimediale, dove si conservano riproduzioni digitali di documenti e fotografie, la cui funzione in questo nostro secolo si avvia probabilmente a diventare centrale per i fini dell'istituto (...).

RUBEN CELANI

## Dal diario di Segnan: gli anni dell'Università

Prima della fine dell'anno accademico si diffuse con insistenza la voce che anche noi studenti saremmo stati inseriti nelle brigate di lavoro. A luglio fui incorporato in una brigata studentesca, l'unica non inviata ai cantieri della prima ferrovia, la Brčko-Banovići, bensì a Slavonski Brod dove si costruiva un canale che univa la fabbrica di vagoni ferroviari, più tardi chiamata Djuro Djaković, al fiume Sava. Di quel mese conservo ottimi ricordi: si alloggiava in una scuola elementare, il vitto era ottimo, nelle numerose escursioni nelle campagne si facevano scorpacciate di carne allo spiedo, ma quel che più contava era che giornalmente, dopo le previste sei ore di lavoro, si andava a fare il bagno nella Sava su un'immensa zattera galleggiante su fusti, costruita dai prigionieri tedeschi. Talvolta di sera raggiungevamo di nascosto una terrazza-bar dove suonava un'orchestra e si danzava e quel che mi sorprese di più fu di sentire la canzone "Adua", che mi ricordava la guerra d'Etiopia.

Fu comunque una permanenza di minor durata rispetto al resto della brigata, poiché mesi prima mi era stata diagnosticata alla Clinica otorinolaringoiatrica universitaria di Zagabria la deviazione del setto nasale, evidenziata da ripetute otturazioni e notevoli difficoltà respiratorie. I medici mi avevano consigliato di farmi operare. Approfittai perciò di questa diagnosi per lasciare la brigata e partire. Dopo una notte di viaggio fui accolto nel reparto chirurgico della clinica "Šalata" e operato dal chirurgo Jovanović, un simpatico belgradese. Durante l'intervento, eseguito in parziale anestesia locale, sosteneva scherzosamente, rivolto alla suora che, vestita ancora dell'abito religioso, lo assisteva, che a Fiume io ero un incallito dongiovanni tanto che, trovandosi lui sul terrazzo all'ultimo piano del Bonavia, dove suonava

una mini orchestrina, sfacciatamente, senza il suo permesso, avevo invitato sua moglie a ballare. Nei cinque giorni in cui rimasi nella clinica, la simpatia fra noi due si trasformò in una breve ma sentita amicizia.

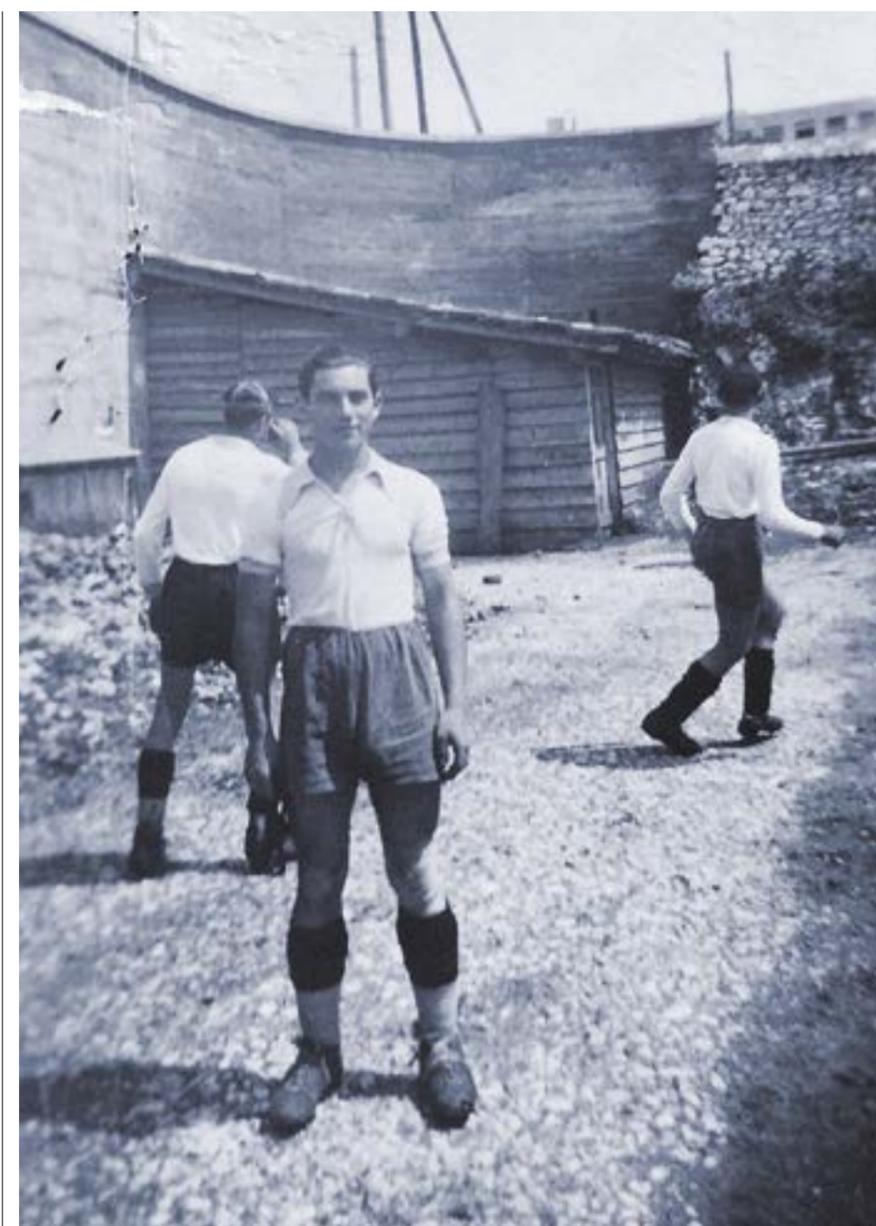
Dopo una vacanza insolitamente breve, in ottobre tornai a Zagabria per seguire materie quali matematica, geometria descrittiva, fisica, tecnologia meccanica, elettrotecnica prima, matematica superiore, elementi di macchine, resistenza materiali, e altro. La vecchia casa dello studente stava per chiudersi, sicché ci fu proposto di trasferirci nella nuova, che si trovava nella piazza della nuova moschea di Zagabria. Però noi volevamo una stanza in privato, che trovammo, per qualche mese, al n.8 della Draškovićevo, presso una ballerina polacca, sposata con un serbo, un mezzo trafficante d'automobili usate, imparentato alla lontana con quei Panciera che gestivano la nota gelateria fiumana. Parlava bene l'italiano, ma era quasi sempre fuori casa. Poi si seppe che intratteneva una relazione con una cugina. Trattata molto male e ritrovandosi spesso in bolletta, la moglie non faceva che impegnare e vendere tutti gli oggetti preziosi. La permanenza in quella casa turbolenta fu breve. Giulietta, una giovane studentessa fiumana iscritta al partito, si era interessata nel corso di contatti acquisiti alle solite riunioni politiche, per farci dare una stanza per ciascuno. Così Spartaco era finito in un pianterreno della Grahorova 4 da una signora di nome Lanza e io, nella stessa casa presso i coniugi Pleše che provenivano da Brod na Kupi al centro del Gorski Kotar, oggi al confine tra Croazia e Slovenia.

Approssimandosi il Capodanno 1947, l'amico "trascinatore" ed io per le vacanze a Fiume, decidemmo con pochi scarsi mezzi disponibili di "pecunia" di andare a sciare. Io reperii gli sci da

un amico, egli ne era già in possesso, e via noi all'albergo "Risnjak" di Delnice. La più importante delle diverse persone con cui facemmo conoscenza nella notte di Capodanno fu la signorina Irene P. nientemeno che una nipote del preside della Facoltà di Ingegneria di Zagabria. Viveva però a Fiume in una villa di Pecine, con vista sul mare, insieme al nonno, ex ufficiale marittimo d'alto rango sotto l'Austria. Tornati a Zagabria a continuare il secondo anno accademico, Spartaco si mantenne in regolare contatto epistolare con Irene finché, dopo un paio di mesi, essa si presentò, valigia alla mano e, accondiscendente la proprietaria, fu ospitata da Spartaco, il quale, dopo qualche giorno, con la sua tipica goliardia, mi annunciò che la settimana successiva l'avrebbe sposata con rito civile: Irene aveva preparato per tempo a Fiume i documenti necessari. La mia prima reazione fu di chiedergli se avesse avvisato la mamma, che conoscevo come una donna molto energica. Al suo no, lo invitai a inviare subito una "raccomandata espresso" per informarla. Cinque giorni dopo la signora comparve sulla porta dell'abitazione e, di fronte al figlio pallido e immobile, invitò con modi molto energici la ragazza a lasciare immediatamente quell'alloggio e ad andarsene per conto proprio. Non paga, prese la sua valigia e la scaraventò sul marciapiede. Per fortuna eravamo al pianterreno. Irene se ne andò con le lacrime agli occhi.

Fra gli altri universitari fiumani, iscritti soprattutto a medicina, ricordo Gioia La Neve, Tino Kramarsic e Aldo Juretić, che poi finì a Goli Otok e oggi vive a Varese, Dina Cerne e Didi Belesnaj. A Filosofia c'erano Piero Nutrizio e l'albonese Gloria Rabac, che a studi ultimati ebbe la cattedra di materie umanistiche all'Università di Zara. Taluni peraltro non conclusero gli studi.

Si mangiava alla mensa centrale accademica e siccome non c'era il servizio camerieri, spettava a noi studenti il servizio ai tavoli in base a elenchi stesi dalla direzione. Non era una cosa da nulla: colui che, in elenco, non si fosse presentato nella giornata prevista, per punizione era costretto a triplicare il turno. Da notare che, ad ogni tavolo vi erano dieci posti e chi si trovava alla testa doveva anche raccogliere i buoni mensa e consegnarli. Un giorno la nostra attenzione fu attratta da una collega che si distingueva non solo per la straordinaria avvenenza e rapidità con cui svolgeva il servizio, ma anche per un'"esotica" cintura con i nomi delle capitali d'Europa. Come era successo che l'improvvisata cameriera si trovasse a servire in quella giornata? Dedotto che doveva trattarsi di una "punizione", Spartaco ed io non ci potemmo trattenere da qualche apprezzamento, espresso ovviamente in dialetto. Immaginarsi la nostra sorpresa quando, ci rimbeccò in un impeccabile italiano, che ci lasciò di stucco: "Ma voi due bellimbusti non avete altre affermazioni sul mio conto che queste?" Ritrovandola il giorno dopo comprendemmo che si trattava della classica punizione sicché le nostre formali scuse furono ottima occasione per attaccare discorso e fare amicizia. Alice Lovrić, Alis per gli amici, aveva imparato la nostra lingua durante l'occupazione italiana di Karlovac, da cui proveniva. Aveva una sorella, che studiava medicina e un fratello più giovane al ginnasio. Cominciò a venire talvolta a trovarci in Grahorova, e avendo con me in comune la passione per il canto, spesso intonavamo qualche motivo italiano, accompagnati da Spartaco alla chitarra. Quel periodo, per quanto concerneva l'acquisto dei buoni mensa, si presentava talvolta difficile. Il denaro era sempre scarso sicché divenne inevitabile il ricorso a qualche stratagemma, dettato appunto dalla situazione di necessità che si protrasse anche dopo, quando il servizio degli studenti venne a cessare perché furono assunti dei camerieri, fra cui uno, più anziano, di Zara, che parlava italiano, col quale legai quasi subito tanto che, trovandomi una sera in piazza della Repubblica, lo invitai a bere un bicchiere. Naturalmente volle offrirlo lui, ma io mi opposi e così mi disse che



Ettore in divisa da calciatore.

avrebbe ricambiato la mia gentilezza. Dopo qualche settimana, trovandomi di nuovo in bolletta, gli chiesi un consiglio sul da fare. Egli mi consigliò di prendere il primo posto al tavolo dove mangiavo in modo da raccogliere i buoni degli altri colleghi e di contarli a voce alta per far figurare che erano dieci, ma di evitare di inserire il mio. Fu un'idea che, seppur applicata sporadicamente, per me significò letteralmente la sopravvivenza nei periodi in cui mi trovavo veramente al verde.

All'Università avevo sostenuto alcuni esami tra i quali, tra i più importanti, matematica superiore, due di tecnologia, geometria descrittiva, fisica

e meccanica, con un professore di nome Bazjanac, personaggio di alto lignaggio che, si diceva, si era laureato all'Università di Praga. Trattava gli studenti con un amorevole "collega", ma non fui fortunato alla prova scritta, tanto che fui rimandato. Assieme ad un altro collega zagabrese lo pregai perciò di poter sostenere l'esame nel suo studio. Accondiscese. Conclusione: dopo ben cinquanta minuti di interrogazione, ambedue fummo congedati con un risultato più che positivo. Bazjanac fu autore di diversi libri, che in parte a tutt'oggi sono in uso in varie Facoltà, tra cui quella di Fiume, come ho avuto occasione di vedere qualche anno fa. ■

# Vogliamo ricordare lo zio Gaspare Tardivelli

Lo Stato Italiano ha posseduto la maggior parte della Venezia Giulia fino al 1947. La storia, con cause ed effetti, collega il passato, il presente ed il futuro ecco perché non si può dimenticare e "sotterrare dalla memoria l'inutile sacrificio" dei protagonisti di quell'immensa tragica guerra del 1915-1918.

Un quadro di una guerra mondiale europea, un destino per gli uomini di quella sconvolgente realtà che aveva lasciato nei corpi e nelle menti tracce profonde, sofferenze e testimonianze contenute nei tanti volumi che ricordano la storia e il destino di centinaia e migliaia di soldati.

L'alto e medio Isonzo sono stati teatro della zona dove si svolsero le sanguinose "dodici battaglie" che culminarono nella disfatta di Caporetto, e il ripiegamento d'inter-armate fino alla linea del Grappa-Piave, ma fu anche l'inizio dell'offensiva per la vittoria, ponendo fine ad un sanguinosissimo conflitto durato quarantun mesi, il "4 Novembre 1918".

Il 24 maggio 1915 l'ITALIA era entrata in guerra. Era il mattino del 18 luglio l'inizio de "la seconda battaglia dell'Isonzo" e per la prima volta i combattenti avevano sperimentato l'effetto scioccante di un intenso e assordante bombardamento. Il 14 Agosto, il fuoco di sbarramento delle artiglierie austriache continuava giorno e notte. Un tiro pesante e diretto contro il fronte di Tolmino, significava il prologo a nuovi attacchi della fanteria italiana. Preparandosi alla prossima battaglia la fanteria inviata nella zona delle operazioni si era scavata delle trincee, profonde appena cinquanta centimetri, rinforzate da sacchi di terra, il massimo possibile in quei terreni rocciosi, in cui ripararsi. Il 18 Agosto si concludeva la seconda battaglia dell'Isonzo, interrotta da frequenti azioni intraprese da ambo le parti. La situazione intorno a Tolmino si faceva sempre più critica e il tempo stringeva. Nell'attesa di un'altra e imminente grande battaglia continuavano le piccole azioni d'artiglieria, e così... "Al "Sottotenente Gaspare Tardivelli" era stato comandato di aprire un varco tra i reticolati nemici con una squadra d'animosi della propria compagnia, ma quel campo di battaglia non offriva né riparo né difese naturali per i soldati. Quel ragazzo aveva dimostrato d'essere costante, capace di abbracciare un "ideale" e rimanervi fedele. Così... in una di quelle ardite operazioni per la conquista della collina occupata dagli austriaci, sebbene bersagliati con efficacia, tennero impavidi il proprio posto trovandovi gloriosa morte, con tutta la



squadra allineata. Cadde gloriosamente il 22 Agosto 1915 di fronte a Tolmino. Altre squadre ci arrivarono dopo furiosi combattimenti a prezzo d'incredibili difficoltà, di loro rimaneva pochissimo. Sotto l'impeto delle battaglie furono lasciati sul terreno migliaia di morti e feriti agonizzanti.

Era stato un vero massacro. Era stata una "fine tragica" e "La medaglia d'argento e bronzo alla memoria" sul campo di battaglia non aveva consolato i famigliari e soprattutto la giovane moglie che era impazzita dal dolore. Il figlio Aldo, nato dopo la partenza, non l'avrebbe mai conosciuto.

Passarono parecchi anni dalla fine della guerra, quando un fratello (zio Ulisse, anche lui Tenente di Fanteria, aveva voluto recarsi nel luogo del massacro dove si erano battuti i soldati Italiani, in quella "Grande guerra", alla ricerca delle spoglie di suo fratello.

Nella parte occidentale del cimitero militare di Tolmino c'era la lapide che cercava. Un semplice blocco di granito alto circa trentacinque centimetri, con un'iscrizione sulla parte anteriore. Prima di partire recitò una preghiera, poi s'inclinò a toccare un'ultima volta la pietra. Quanta tristezza suscitano il sacrario di Redipuglia e quello di Oslavia a pochi passi dal Confine, dove sono sepolti i caduti nella Prima Guerra Mondiale: sono 500mila. Valorosi combattenti che hanno "sacrificato la vita" per la grandezza della Patria. Un sacrificio inutile visto che con il "Trattato di Pace del 1947" siamo ritornati, nuovamente, al Confine di Stato dell'anno 1915. L'inizio della Prima Guerra Mondiale.



## La lettera al padre

*Per un'onorificenza alla memoria, fatta pervenire dal Comandante Colonnello del G. Tensini, al padre Prof. Ing. Napoleone TARDIVELLI*

*Richiesto. Le do i particolari della morte, degna di un eroe, del di lei figlio sottotenente Gaspare Tardivelli.*

*Il valoroso ufficiale, spinto con grande ardimento, con una squadra di animosi, per aprire un varco alla propria compagnia tra i reticolati nemici, sebbene bersagliato con efficacia, tenne impavido il proprio posto trovandovi*

*gloriosa morte con tutta la squadra allineata.*

*L'eroismo del povero ufficiale ha destato l'ammirazione di tutti i componenti del reggimento dei quali associo, con miei, i vivi sentimenti di cordoglio. Onore alla memoria del prode ufficiale. La salma del caro estinto giace in una fossa comune segnata, per ora, da una croce.*

*A parziale conforto del grande dolore che l'ha colpito. Le comunico che il fu sottotenente Tardivelli è stato meritevolmente proposto per la medaglia d'argento al valore militare.*

*Gradisca, illustre professore. I miei distinti ossequi. ■*

## Dedicato ai lettori de "La Voce di Fiume"

Chi ricorda e narra delle vicende delle Foibe e dell'Esodo, avverte il peso di una tragica storia nella quale è stato direttamente od indirettamente coinvolto settanta anni orsono in Istria, Fiume e Dalmazia.

Di questo peso si è fatto carico da due anni a questa parte ed ancor prima, considerata la lunga preparazione, Simone Cisticchi, artista sensibile di intensa trasparenza, con il suo "Magazzino 18" che continua a riempire le sale teatrali di tutto il Paese. Il contributo da lui dato per la conoscenza dei fatti è stato inestimabile ed ha stimolato in tutti noi profughi, nelle figlie e nei figli dei conterranei la ricerca di una partecipazione e coesione senza precedenti, al punto di vedere annullata la distanza indotta dalla diaspora.

Recentemente, il suo tour ha nuovamente toccato il Friuli Venezia Giulia dove i Teatri delle piccole e grandi città hanno registrato il tutto esaurito ed un grande successo accompagnato da meriti consensi ed applausi. Così è stato anche al Teatro Odeon di Latisana (Udine) la sera del 13 no-



Cisticchi  
con il nostro Pick.

vembre u.s. dove l'artista, alla fine dello spettacolo, è stato salutato da una lunga ovazione del pubblico in piedi.

La mia relazione con Simone è nata prima della prima esecuzione di "Magazzino 18" al Teatro Rossetti di Trieste e da allora l'ho seguito virtual-

mente ovunque con il desiderio d'incontrarlo di persona. Questo è stato possibile a Latisana dove Simone ha voluto fare un "selfie" che condivido volentieri unitamente al sorriso sereno e dolce dell'artista con l'augurio di Buone Feste e Felice Anno Nuovo.

LUCIANO PICK

# Il panorama più bello del mondo il Quarnero nella sua grandezza

All'epoca il confine era uno solo, si attraversava sempre con una certa apprensione mentre le guardie jugoslave controllavano i documenti con sguardi torvi e facevano partire telefonate alla vista dei documenti dei nonni. Poi la vecchia Kadett si rimetteva in marcia; il nonno Carletto col cappello calato in testa e un bocchino d'osso sempre stretto tra i denti guidava tranquillo incurante della coda che provocava la sua andatura fin troppo ligia ai limiti di velocità; solo negli ultimi anni avrebbe fatto guidare me su quella strada. Quei settanta chilometri che dividevano l'ultima bandiera italiana da Fiume scorrevano tranquilli tra i boschi dell'attuale Slovenia. I nonni e la zia passavano il viaggio a sciorinare ricordi e aneddoti legati a luoghi e a immagini. Si ricordavano i nomi dei paesi ora mutati in suoni più duri, che per me avevano un sapore esotico e misterioso, per loro un sapore di malinconica tristezza. In autunno guardavano le foglie rosse e si ripromettevano di fermarsi a raccogliergliene un po'. Mano a mano che ci si

avvicinava alla meta cresceva tra quei vecchietti un'eccitazione quasi infantile. La nonna e la zia diventavano più allegre e iniziavano a pianificare le portate del pranzo che ci avrebbe atteso una volta arrivati, il nonno si permetteva sporadici sorrisi. Come in un rito antico gesti e parole si ripetevano sempre uguali, sempre lo stesso ristorante a Volosca all'arrivo, sempre lo stesso hotel ad Abbazia (lo stesso che aveva ospitato il viaggio di nozze dei miei genitori), sempre lo stesso programma di visite e le stesse persone da incontrare. Superata Rupa l'eccitazione cresceva ancora, e le chiacchiere si spegnano, tutti aspettavano quasi in religioso silenzio, si sentiva che qualcosa stava arrivando. Ed ecco, dopo l'ultima curva, finalmente il bivio di Mattuglie ed ecco aprirsi di fronte a noi lo spettacolo del golfo del Quarnero in tutta la sua grandezza. E a celebrazione del rito, immancabili, le stesse parole del nonno: "Ecco a voi il panorama più bello del mondo"; ed erano parole di



dolce malinconia, di felicità mista a lacrime, pronunciate con una solennità che ora difficilmente si riesce ancora ad udire. Finita la breve vacanza si ripassava per lo stesso punto e tutti e tre dicevano: "Ciao Fiume" salutando con la mano in direzione del mare. Oggi io vivo qui, ogni mattina passo da quel bivio per recarmi al lavoro a Fiume e ogni mattina non posso ripensare a quanto sono fortunato a poter sempre vedere "il panorama più bello del mondo".  
Mi mancate vecchietti...

Marco Cattalini

## Celebrazione Eucaristica in San Vito

Nell'ambito dei festeggiamenti in occasione dei 90 anni dall'istituzione del Vescovado di Fiume, dei 45 anni della provincia ecclesiastica fiumana, dei 15 anni dell'Arcidiocesi di Fiume, dei 40 anni dell'ordinazione sacerdotale e dei 15 anni dell'ordinazione episcopale di Mons. Ivan Devčić, arcivescovo metropolita di Fiume, nella cattedrale di San Vito a fine novembre è stata officiata la solenne celebrazione eucaristica. Il solenne rito è stato presieduto dall'arcivescovo Ivan Devčić, mentre l'omelia è stata pronunciata dal vescovo emerito di Parenzo e Pola Mons. Ivan Milovan. Nel 1975, l'arcivescovo, Mons. Ivan Devčić è stato ordinato sacerdote dell'Arcidiocesi di Fiume-Segna. Il 17 novembre 2000 egli venne nominato arcivescovo metropolita di Fiume

me da papa Giovanni Paolo II. Come suo motto episcopale il vescovo scelse "Cristo - nostra speranza". Il presidente della Regione litoraneo - montana Zlatko Komadina e il sindaco di Fiume Vojko Obersnel hanno rivolto parole di saluto, congratulandosi con l'arcivescovo per i 40 anni dell'ordinazione sacerdotale e i 15 anni dell'ordinazione episcopale coronati di successo. Il sindaco di Fiume ha rilevato nel suo discorso che l'arcidiocesi è cresciuta in una fonte di veri valori umani, costruendo nuovi percorsi di fiducia, di comprensione e di solidarietà. In questo modo l'arcidiocesi ha contribuito, in misura notevole, allo sviluppo di Fiume in una città aperta e tollerante e riconoscibile per il suo spirito ecumenico e la sua collaborazione tra le diverse fedi. ■

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.

## I NOSTRI LUTTI RICORRENZE



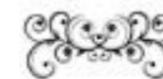
L'8 marzo 2015 u.s., a Reggio Emilia, **ANNA TORTORETO** nata a Fiume il 15/2/1937. Lo comunica addolorato il marito Giordano Campi a tutti coloro che La conobbero ed amarono



Il 6 luglio u.s., a Forlì, **MARIA FRANK** nata a Fiume il 30/1/1924, raggiungendo l'amato consorte **ARPAD BRESSANELLO** recentemente scomparso. Lo annunciano con immenso dolore i figli Carlo e Giuliana, con le famiglie.



Nel 3° ann. (6/9) della scomparsa di **GIGLIOLA KOSSOVEL** la ricorda e rimpiange il marito Tullio Negri Mittrovich.



### RICORRENZE



Il 12 giugno u.s., improvvisamente a Torino **GIUSEPPE CANTE** di anni 93. Lo annunciano con immenso dolore i figli Giuliana Visentin e Franco Cante unitamente ai familiari, i fratelli Mariciù, Luciano e Carlo Cante.



Nel 3° ann. (26/8) della scomparsa di **RICCARDO COMEL** Lo ricordano sempre con tanto amore e rimpianto la moglie Ondina Simonich, la figlia Loana col marito Carlo ed i nipoti Egon con Flora e Raoul con Maria.



Nel 10 ann. (15/10) della scomparsa del **Conte GUALTIERO POLLESEL de TOURNAI** nato a Fiume IL 24/1/1937, Lo ricorda con immutato affetto la moglie Elda.



Nel 10° ann. (22/10) della scomparsa di **ORNELLA FANTINI** "fiumanissima", La ricorda la figlia Lilia e manca a tutti i Suoi cari.

Nel 27° ann. (3/7) della scomparsa dell'amato **EMILIO CAMPELLI** Lo ricordano con amore la moglie Ester, i figli Eleonora, Ilario, Daniela ed Alessandro, i nipoti e pronipoti e la sorella Maria, sempre nei loro cuori!!!



Nell'ann. di **FRANCESCO (FRANE) FELICIAN e CATERINA (TINA) SUPERINA** Li ricorda il figlio Boris.



Nel 30° ann. (30 e 10/9) della scomparsa di **GIULIA STERNISSA BABORSKY** e **CARMEN STERNISSA** "fugit irreparabile tempus", ma il ricordo, dolce, rimane fermo nel cuore, da Eneo Baborsky e famiglia.





Il 20 luglio u.s., a Trieste, **LIDIA TIANA in CAVALIERI** nata a Fiume il 10/9/1930, figlia di Giovanni Battista Tiana, ucciso a Fiume davanti alla propria abitazione il 21/10/1944, Maresciallo Capo dell'Arma dei Carabinieri. La Sezione Fiume della Lega Nazionale porge al marito Giorgio Cavalieri ed alle figlie le più sincere condoglianze della comunità fiumana di Trieste.



Il 24 luglio u.s., all'età di 97 anni, **FERRUCCIO FANTINI** nato a Fiume. Dopo la guerra, assieme ai Suoi cari, patì quattro anni di ingiusta crudeltà. Lo ricorderanno sempre con amore la Sua Betta, la figlia Daniela, l'adorato nipote Tancredi e tutti i parenti.



Il 18 agosto u.s., a Cormano (MI), **AVELLINA (NINI) PILLEPICH** nata a Fiume il 20/12/1909; nel 1935 si era trasferita ad Alessandria d'Egitto per raggiungere sua sorella Amelia; nel 1956 la famiglia si trasferì a Milano e da circa due anni e mezzo è stata ospite presso la struttura Villa Flora di Cormano dove ha esalato il Suo ultimo respiro. Ne danno il triste annuncio la figlia Ariella assieme al figlio Roland e la moglie Anna.

**RICORRENZE**



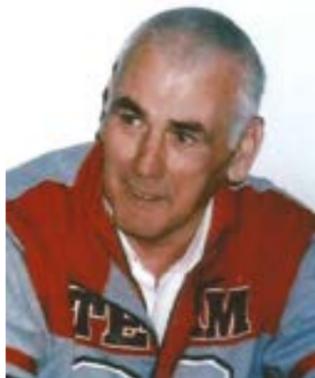
Nel 2° ann. (24/11) della scomparsa di **LUCIA TOMASINI ved. LORENZUTTI** "sono passati due anni, la Tua voce racconta dell'amata Fiume, Ti ricordiamo con tanto amore ed ogni giorno Sei con noi." Da Loredana e Daniela con Franco e Pigi e gli amati nipoti.

...ora siete insieme, finalmente liberi di ritornare dove sempre avreste voluto essere ...Ja Vostra Fiume

Sempre nei nostri cuori, Giuliana, Lupita e Yesi

**INES BULIAN**  
19-05-1932  
† 01-11-2015

**MARIO SURINA**  
27-10-1932  
† 29-12-2014



Nel 5° ann. (29/10) della scomparsa di **ANTONIO OZEMBERGER** "caro Papà, sono passati ormai cinque anni ma il ricordo di Te è sempre molto vivo, ci manchi tantissimo e Ti vogliamo tanto bene." Con amore dalla moglie Diana, i figli, il genero e la nuora.



Nel 13° ann. della scomparsa di **LIDIA STEFANCIC** La ricordano sempre il marito Boris, le figlie Yvonne ed Ingrid, i generi e le nipoti.



Nel 20° ann. della scomparsa di **AMEDEO (LOLLO) RIHAR** Lo ricordano con l'affetto di sempre la moglie Ida e la figlia Manuela.



Nel 37° ann. della scomparsa di **LUCIANO BASSO** Lo ricordano la moglie Laura Blelich ed il figlio Marino con la famiglia.



Nel 45° ann. della scomparsa di **ELIANA BASSO** La ricorda la mamma Laura Blelich ved. Basso, il fratello Marino, la nipotina Eliana, i parenti ed i familiari tutti.



Ad un anno dalla dipartita del Professor **LUCIANO LENAZ** lo ricorda con immutato e doloroso amore la moglie Nerina Asaro. Si uniscono a Lei, con affetto e gratitudine, i colleghi e gli allievi dell'Istituto di Filologia Latina dell'Università di Padova.



**ELSA BARBIERI** 4 novembre 2014. "Cara Mamma, ad un anno dalla tua scomparsa, ti ricordano con immenso affetto tua figlia Patrizia Bernelich e gli amici tutti".

*Carissimi concittadini, il giorno 23 maggio mia madre, Maria Kriscovich, è andata a trovare gli altri nostri compaesani dal Padre Eterno. Io fino ad oggi 14 ottobre non riesco ancora a capire che non ci sia più. Il giorno 9/6/2015 avrebbe compiuto cento anni, avevamo preparato una grande festa, ma lei è andata via in silenzio come usavano fare le nostre "babe" durante la spesa in zitavecchia. Pace e serenità a tutti. Io spero che mi protegga perché se moro mi a Palermo nella nostra barca si ferma tutto! Ciao.*

GINO ZAMBIASI



Il 13.10.2015 si è serenamente spenta a Livorno **ISABELLA SPOGLIARICH ved. TUTTI** Nata a Fiume il 30.10.1920, si era sposata nel 1944 con il polesano Arrigo Tutti, tecnico-disegnatore presso i locali Cantieri Navali. Lasciata la città nel 1946, si stabilì, con i figli Arnaldo (nato ad Abbazia nel 1945) e Gabriella (nata in esilio nel 1947) a Livorno, ove il marito aveva trovato lavoro presso i Cantieri Navali Ansaldo. Attaccatissima alle proprie origini e lucidissima sino alla fine, amava ricordare nel nostro bel dialetto, ai figli e nipoti, canzoni e storie dell'Istria. Arnaldo, con la moglie Cristina De Francesco e le figlie Ludovica e Francesca, e Gabriella, col marito Luciano Canepa ed i figli Vittorio Pietro e Chiara, ricorderanno sempre l'amatissima Isa, minuta nel fisico, severa nei costumi, gigante nei sentimenti e nella dirittura morale".

**APPELLO AGLI AMICI** - Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nei mesi di **OCTOBRE E NOVEMBRE 2015**. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostratici. Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate a parte ma inserite nell'elenco generale dell'ultima pagina.

**OCTOBRE 2015**

- Battilomo Bruno, Ascoli Piceno € 50,00
- Maraspin Mario, Belluno € 20,00
- Lucchesi Stelio Mario, Capraia e Limite (FI) € 100,00
- Cavaliere Romilda, Firenze € 20,00
- famiglia Mohoraz, Genova € 300,00
- Peralti Alberto, Milano € 10,00
- Segnan Beatrice, Genova € 30,00
- Locatelli Cesare, Sanremo (IM) € 40,00
- Ghersincich Anita, Latina € 20,00
- Bellasich Paolo, Milano € 100,00
- coniugi Grohovaz Luciano e Viezzoli Tosca, Milano € 50,00
- Profeti Giuseppe, Rozzano (MI) € 10,00
- Schlegl Burlizzi Aurea, Napoli € 20,00
- Bucich Luigi Gino, Novara € 50,00
- famiglia Camalich, Padova € 50,00
- Descovich Serena, Roma € 50,00
- Liubicich Arno, Roma € 15,00

- Piccotti Renata, La Spezia € 10,00
- Bassi Rosina, Vittorio Veneto (TV) € 15,00
- Agressi Adriano, Treviso € 20,00
- Stagni Gemma, Trieste € 50,00
- Besek Mario, Udine € 10,00
- Farina Aldo, Pozzuolo del Friuli (UD) € 20,00
- Modesto Fabiola Laura, Udine € 20,00
- Zampolli Giuseppe, Luino (VA) € 16,00
- Tuchtan Doralba, Venezia € 55,00
- Cimolino Beatrice, Creazzo (VI) € 30,00
- Marussi Iole, Stra (VE) € 30,00
- Superina Marinella, Laterina (AR) € 20,00
- Stefancic Boris, Montreal € 50,00
- Domian Sergio, Amelia (TR) € 50,00
- Benco Oliviero, Picnic Point NSW € 50,00
- Daneo Nevia, Genova € 25,00
- D'Augusta Luciana, Genova € 50,00
- Gobbo Mirella, Arcugnano (VI) € 50,00
- Solis Francesco, Castelfiorentino (FI) € 30,00
- Bressanello Carlo, Forlì € 20,00
- Szolil Guglielmo, Gorizia € 15,00
- De Nardi Buffolo Gloria, Vittorio Veneto (TV) € 50,00
- Cupkovich Nadia, Assisi (PG) € 15,00
- Biffis De Nardo Teomira e Marina, Venezia € 20,00
- Del Treppo Mario, Napoli € 50,00
- Zavan Serena Maria, Padova € 20,00
- Duncovich Licia, Livorno € 30,00
- Fabbro Chiara, Genova € 20,00
- Sain Adriana, Torino € 40,00
- Spiero Marion, Milano € 35,00

- Laurencich Nadia, S.Illario d'Enza (RE) € 30,00
- Stroligo Luciano, Genova € 20,00
- Sterle Lucich Isabella, Milano € 15,00
- Hamerl Simona, Roma € 30,00
- Diracca Maria, Città S. Angelo (PE) € 50,00
- Ranzato Diana Caterina, Porto Fuori (RA) € 30,00
- Ranzato Nidia, Laives (BZ), pensando sempre alla sua Fiume € 30,00
- Radmann Emerico, Genova € 50,00
- Bassi Daneo Lina, Genova € 25,00
- Staglianò Elisabetta, Firenze € 50,00
- Silli Franco, Treviso € 10,00
- Dalbosco Elvia, Milano € 20,00
- Jugo Liliana Maria, Torino € 10,00
- Sandri Rosita, Genova € 20,00
- Tomat Dino, Torino € 20,00
- Bianchi Nereo, Vicenza € 30,00
- Losito Rosalia, Torino, "ricordo"... € 30,00
- Pelco Nereo, Livorno € 20,00
- Spaziani Ezio, Roma € 20,00
- Licari Bosso Dianella, Favria (TO) € 30,00
- Turcich Luciano, Torino € 10,00
- Sichich Maria Noella, Firenze € 50,00
- Lenaz Eliana, Falconara Marittima (AN) € 30,00
- Codermatz Dario, Porcia (PN) € 30,00
- Giaconia Giorgio, Ventimiglia (IM) € 50,00
- Fratantaro Alberto, Conegliano (TV) € 10,00
- Vani, per non dimenticare € 50,00

**Sempre nel 10-2015 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:**

- propri cari ANNA CORRADI ed EUGENIO BATTISTONI, da Graziella Battistoni, Ancona € 20,00
- MARGHERITA FAVA, e

- famiglia CESARE CACCO, da Franco Cacco, Bologna € 10,00
- papà CLAUDIO e nonna FERDINANDA, da Claudia Mottel, Castegnato (BS) € 30,00
- GENITORI, da Silvano Innocenti, Firenze € 20,00
- ALFREDO GOBBO, dec. il 20/9/2015 a Genova, dal fratello Claudio e famiglia, Genova € 100,00
- IRMA FORCATO ved. PETRICICH, nel 17° ann. (18/11), dalla figlia Liliana e famiglia, Genova € 15,00
- genitori RAOUL GREINER ed ELENA KOVAC, da Rita Milena Greiner, Genova Pontedecimo € 20,00
- GENITORI e fratello ENZO, da Sergio e Claudio Sclafani, Genova € 50,00
- nostri CONCITTADINI, morti in esilio, da Vieri Calci, Cremona € 50,00
- MAMMA, PAPA', WALTER ed EGLE SCROBOGNA, da Nella Scrobogna, Milano € 15,00
- AMEDEO ed EUGENIO BABORSKY, vincitori del circuito motociclistico di Preluca, da Aldo Baborsky, Milano € 20,00
- GUGLIELMO DOLENTI, da Erio Dolenti, Cusano Milanino € 50,00
- mamma NORMA SCOCCO, e tutti i PARENTI in cielo con Lei, da Giorgio Scocco, Cesano Boscone (MI) € 20,00
- cari genitori NORBERTO MALLE ed IDA OSELLA, e nonni MARZIALE MALLE ed ANTONIA BASSO, da Italo, Monza (MB) € 20,00
- mamma ELDA AGNELLI, da Fiorella Errico, Guidizzolo (MN) € 30,00
- sorella EDDA, da Anita Petrani, Napoli € 25,00
- ANTONIA CICERAN, da B. M. Ciceran, Pescara € 20,00
- cari defunti delle famiglie LOTZNIKER - NOVAK, da Silvio, Donatella, Milvia, Pavia € 30,00
- DOMENICO DIANO, dalla moglie Stanislava Sedmak e dalle figlie Renata ed

- Isabella, Roma € 100,00
- VINCENZA (ZINA) NESI in MIJICH, nel 6° ann., La ricordano il marito Diodato con Ingrid e Gianfranco, Finale Ligure (SV) € 50,00
- GIANCOLA ADILARDI, legionario fiumano, da Anna Maria Adilardi, Torino € 20,00
- famiglie LENAZ - DELMESTRE, da Maria Grazia Lenaz, Conegliano (TV) € 20,00
- genitori RINO ed AURORA CURATOLO, da Valnea Curatolo Federighi, Castello di Godego (TV) € 40,00
- EVANDRO CARADONNA, dalla moglie Silvia Bellini Caradonna, Trieste € 50,00
- fratelli recentemente scomparsi Don CLEMENTE (31/1/2011) ed UGO (7/6/2015), da Giovanna Crisman, Sutrio (UD) € 30,00
- mamma MARY e tutti i defunti della famiglia POLI, da Bruna Di Marco, Spinea (VE) € 10,00
- cari genitori ANGELO e FRIDA TEATINI, dalla figlia Agnese, Trapani € 30,00
- genitori ETTORE e RITA, ed AMICI che non sono più con noi, da Ileana Dekleva, Avezzano (AQ) € 20,00
- MARIO (MARIUCCI) e RAOUL DEVESCOVI, dalle mogli Natalia Stefanetto e Renata Dazzara € 30,00
- ANGELA e LUIGI BERNARDIS, dai figli Elena e Luigi, la nuora Marilena e la nipote Laura col marito Luca Sieni, Reggello (FI) € 30,00
- defunti delle famiglie CRAST e VERONA, da Ilse Verona Crast, Torino € 20,00
- ORESTE MICCO, dalla figlia Cristina, Monza € 50,00
- EZIO ZANETOVICH, dalla moglie e dai figli, Marghera (VE) € 10,00
- cari genitori ERBERTO e NELLY BERTI, da Laura Berti, Marina di Carrara (MS) € 25,00

- marito BENIAMINO BERTUZZO, da Loredana Pick, Vicenza € 30,00
- defunti delle famiglie SCALA e CAVALIERE ACHILLE, da Liliana e Jolanda Scala, Firenze € 100,00
- GIOVANNI (NINETTO) SIMONICH, con affetto, dalla sorella Ondina Simonich Comel, Genova € 100,00
- GLAUCO DOBORGAZY, da Ferdinanda Doborgazy, Pasion di Prato (UD) € 30,00
- FERRUCCIO FANTINI, Lo ricordano sempre la moglie Elisabetta coi figli ed i parenti tutti, Milano € 50,00
- ORFEO FIUMANI, Lo ricorda con amore la moglie Giulia con tutta la famiglia, Roma € 100,00
- genitori IRMO ed IRMA BARBIERI e fratello STEFANO, da Floriana Gallovich, Cesano Maderno (MI) € 10,00
- GENITORI, da Nadia Urizio, Torino € 30,00
- GINO IURDANA e ROSA SFRISO, da Loretta Iurdana, Torino € 50,00
- GIUSEPPE (PEPI) MILESSA e GIUSEPPINA (PINA) LENAZ ved. MILESSA, dalla figlia Ileana, Milano € 100,00
- fratello ATTILIO, mancato il 20/02/2015 a Firenze, da Lucy Dundovich, Torino € 10,00
- cari genitori CATERINA GOTTLIEB ed ANDREA PETRICH, dalle figlie Franca e Giuliana, Roma € 100,00
- DIEGO RANZATO, da Caterina Franca Sartori ved. Ranzato, Bolzano € 50,00
- genitori VITTORIA SUPERINA e GIOVANNI CERNICH, ed ENZO CERNICH, da Velleda, Saronno (VA) € 100,00
- genitori GIOVANNI e GIOVANNINA, da Euro Udovich, Novara € 30,00
- GIOVANNI OSTROGOVICH, per essersi adoperato per

- Jole Rudan, dalla figlia € 300,00
- WILMA, EDDA ed ALFREDO MISSONI, da Liliana Missoni, Como € 20,00
- caro papà FEDERICO BRESSAN (4/11/1979), sempre nel cuore della famiglia, da Annunziata Bressan, Scandicci (FI) € 30,00
- amati genitori NATALINO e IOLE, da Anna Maria Dorcich, Prato € 50,00
- ANTONIO OZEMBERGER, dalla moglie Diana coi figli, il genero e la nuora, Campalto (VE) € 20,00
- ELIO MARSANICH, Lo ricorda con affetto la moglie Ivonne Corbosiero coi figli Ileana e Ferruccio, nipoti e pronipoti, Luino (VA) € 30,00
- OSCAR VOLTA, legionario fiumano classe 1902, da Claudia Paola Volta, Milano € 10,00
- GENITORI, fiumani DOC, da Benito Rack, Terni € 15,00
- VILMA, CARLO, BRUNO, da Franco Del Bono, Ivrea (TO) € 25,00
- defunti delle famiglie GAMBAR e PERUSIN, da Ennio Gambar, Trieste € 25,00
- amatissimo marito EUGENIO MICHELAUZ, da Anita Ravazzola, Torino € 15,00
- defunti delle famiglie PERCICH, SRDOC e BULICH di Fiume, Trieste e Genova, da Nereo Percich, Muggia (TS) € 50,00
- mamma ENEA, zie NADIA e NASTIA OGRIZOVICH e papà VIRGILIO CALDERARA, dai figli, Torino € 30,00
- NINA SIMCICH, da Ezio Marsanich, Parma € 20,00
- LIDIA TIANA CAVALIERI, dal marito Giorgio, Trieste € 30,00
- LAVINIO RACK, nel 17° ann. (28/10), Lo ricordano con affetto la moglie e gli amici, Trieste € 25,00
- cari genitori EGEO TARTARO e DORA

- GREGORICH, e tutti i FAMILIARI, dalla figlia Myriam, Pomezia (RM) € 40,00
- ARGEO BOGNA (palombaro), NEREA CORTESI, GIORDANO BOGNA ed ANITA STANTA, da Bogna - Nania, Genova € 20,00
- GRAZIA GIASSI, dalla sorella Adriana, Roma € 100,00
- NUCCI e GIGI ZANNINI, JOLE CUMICICH, ANDREA OSVALD e NE NEGOVETICH, da Roberto Zannini, Fano (PU) € 100,00
- genitori NERINA ed OSCAR BAYER e zio GINO DUIMICH, da Luciana Bayer, Roma € 50,00
- genitori VELMA e TEODORO RADE, da Liana Rade, Milano € 20,00
- TOSCA LUCCHINI MAJIC, da Eva Lucchini, Milano € 50,00
- mamma GIULIA LUCAR ved. BASTIANCICH, da Guido Bastiancich, Genova Sestri Ponente € 50,00
- genitori PASQUALE LIZZUL e VITTORIA ZANITZER, da Mauro Lizzul, Gradisca D'Isonzo (GO) € 50,00
- ANTONIO FERRARI e IOLANDA BACCARIN, nati a Fiume, da Maria Ferrari, Mestre (VE) € 30,00
- genitori ALCEO ZAITZ ed ANNA HOST, da Loredana Zaitz, Modena € 20,00
- CATERINA HOST, da Luigi Micheli, Grassano (FI) € 250,00
- IN MEMORIA DEI PROPRI CARI**
- Bulian Liliana, Rapallo (GE) € 20,00
- Cervino Lorenzo, Novara € 30,00
- Horvath Raneri Erna, Udine € 30,00
- Otmarich Lidia, Monselice (PD) € 50,00
- Doman Luciana ed Adriana, Ravenna € 50,00
- Blecich Liliana, Livorno € 10,00
- Serdoz cap. Raoul, Pontinvrea (SV) € 50,00

- Chirini Kirini Anna, Savona € 20,00
- Ghizdavcich Attilio, Trieste € 30,00
- Mihalich Annamaria, Quarto d'Altino (VE) € 20,00
- Prodan Giuseppe, Chiavari (GE) € 30,00
- Penso Gaspardis Niella, Roma € 30,00
- Pro Societa Studi Fiumani - Archivio Museo Storico di Fiume**
- Ten. Gen. MARCELLO FAVRETTO, dalla moglie Maria Luisa Petrucci, Roma € 100,00

**NOVEMBRE 2015**

- Fischer Edda, Falconara Marittima (AN) € 20,00
- Rihar Alceo, Tortona (AL) € 20,00
- Di Marco Silvia (figlia di Poli Natalia), Bologna € 20,00
- Latcovich Raimondo, Trieste € 20,00
- Sricchia Fiorella, Firenze € 30,00
- Chiavelli Elena, Como € 15,00
- Benzan Elvia, Genova, in ricordo della sua città... € 10,00
- Falcone Fulvio, Milano € 20,00
- Ciampa Ettore, Pomigliano d'Arco (NA) € 20,00
- Justin Erio, Roma € 25,00
- Stecich Leda, Torino € 50,00
- Devescovi Sergio, Trento € 20,00
- Barbeta Renzo, Sottomarina (VE) € 30,00
- Vanni Ferdinando, S. Giovanni Valdarno (AR) € 10,00
- Trogu Mario, Mestre (VE) € 15,00
- Zamboni Gianna, Genova € 10,00
- Lombardo Stefano, Merano (BZ) € 25,00
- Di Giorgio Ederina, Torino, per i 100 anni di Maria Turcich € 100,00
- Miliani Liliana in Lenarduzzi, Roma, per non dimenticare... € 40,00
- Samblich Maria Luisa,

- Grottammare (AP) € 50,00
- Mazzucco Marco, Campalto (VE) € 10,00
- Lenaz Riccardo, Pescara € 15,00
- Dolenti Livio, Sumirago (VA) € 30,00
- Flammini Sergio, Cupramarittima (AP) € 30,00
- Sottanella Vincenzo, Pescara € 20,00
- Rabach Wally, Milano € 40,00
- Benuzzi Maran Alice, Cervignano del Friuli (UD) € 20,00
- Daris Emilia, Torino € 15,00
- Ghersincich Olga, Milano € 10,00
- Cherbavaz Maurice, St. Laurent du Var - Nice € 25,00
- Greco Renzo, (figlio di fu Becchi Armida), Como € 20,00
- Sempre nel 11-2015 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:**
- GENITORI ed amatissimi ZII, da Nevia Stemberger, Bari € 20,00
- FERRUCCIO FANTINI, amico carissimo di famiglia, col quale hanno condiviso molte gioie e dolori della vita, Lo ricordano con affetto Adriana e Paola Barbalich, € 100,00
- mamma e nonna AVELLINA (NINI) PILLEPICH, mancata il 18/8/2015, La ricordano la figlia Ariella col figlio Roland e la nuora Anna, Gaggiano (MI) € 20,00
- genitori ATTILIO BONIVENTO e GIOVANNA CATTUNAR, dal figlio Sergio, Terdobbiato (NO) € 10,00
- genitori AGESILAO e LINA, e sorella ILEANA SATTI, da Silvana Satti, Montecalvo Versiggia (PV) € 30,00
- cari defunti delle famiglie PINNA e TERTAN, da Liliana, Anna e Bianca Pinna, Torino € 30,00
- genitori MICHELANGELO

- e ROSINA FIDALE', da Elena Fidale, Treviso € 20,00
- cari genitori EDITH STOCKER e NEREO RACCANELLI, da Paolo Raccanelli, Mestre (VE) € 90,00
- cara mamma ELSA BARBIERI ved. BERNELICH, che li ha lasciati il 4/11/2014, nel 1° ann., dalla figlia Patrizia, Piacenza € 100,00
- genitori IGINIO ORTALI ed ANTONIA NEMEC, da Bruna Ortali, Genova € 30,00
- MARIO DI CLEMENTE, nel 12° ann., dalla famiglia, Verona € 10,00
- famiglia LORENZINI-FRANK di Fiume, da Elena Blake, Gaggiano (MI) € 30,00
- genitori ELENA LUDMANN e BRUNO TREMARI, da Silvia Tremari, Roma € 30,00
- RUGGERO COFFAU e MARIA GHIZDAVICH, dalla figlia Nirvana e dal genero Francesco, Chiavari (GE) € 35,00
- marito FRANZI DRNIEVICH, dalla moglie Dory Tominich con le figlie ed i nipoti, Milano € 50,00
- GIUSEPPE, MARIA, PINO

- ed ARGEO ZAMPARO, da Loly, Genova € 50,00
- TORUCCIO, CAROLINA e ROBERTO ZORZAN, da Loly, Genova € 50,00
- LUCIA TOMASINI ved. LORENZUTTI, da Loredana e Daniela Lorenzutti, Udine € 30,00
- FRANCESCA SEGNAN (30/3/1996), LAURA BOLIS (7/10/2006), SERGIO BOLIS (15/6/2008) e DANTE BOLIS dec. 15/4/2013, da Luciana Bolis Alberi, S. Martino Siccomario (PV) € 30,00
- amati genitori NATALINO e IOLE, da Anna Maria Dorcich, Prato € 50,00
- FERDINANDO MIHICH, nel 14° ann. (9/7/2001), da Giuliana Fogar Mihich, Dalmine (BG) € 30,00
- amici FERRUCCIO GURIAN, RENZO VIEZZOLI, PIERGIOORGIO STEFANI, AMELIO AGOSTINELLI ed ELIO MAROTH, Li ricorda sempre Dario Facchini, Fiume € 20,00
- defunti delle famiglie FILIPPI - DE STEFANI - FICHERA, da Anna Maria De Stefani Fichera, Treviso € 100,00
- mamma ARMIDA SEPICH, da Arnalda Giuliani, Roma € 10,00

- MARIO e LEDA KUCICH, da Rossana e Tiziana Kucich, Fertilia (SS) € 20,00
- ANNA ERVINA BORSATTI e Suoi CARI, da Antonio Colucci, Cologno Monzese (MI) € 30,00
- tutti i propri CARI a Fiume, Istria, Genova e città Italiane, da Nella Honovich Rota, Villanova Mondovì (CN) € 35,00
- MAURO MOUTON, dalla moglie Ausilia, Livorno € 20,00

**IN MEMORIA DEI PROPRI CARI**

- Bassi Elvira, Treviglio (BG) € 30,00
- della Guardia Michele, Montebelluna (TV) € 30,00
- Varmo Gigliola, Roma € 50,00

La Società di Studi Fiumani ringrazia quanti hanno inviato oblazioni a ricordo dei loro cari o a sostegno dell'Archivio Museo di Fiume:

**IN MEMORIAM**

- del Cav. gr. Cr. Giuseppe Schiavelli lo ricorda con amore la moglie Wally Seberich € 500,00
- del caro marito cav. uff. Franco Gaspardis la moglie Niella Penso. € 30,00

Per farci pervenire i contributi:  
Monte dei Paschi di Siena  
Libero Comune di Fiume in Esilio  
BIC: PASCITM1201  
IBAN:  
IT54J0103012191000000114803

**AVVISO IMPORTANTE**

Per chi volesse ricevere il **DIZIONARIO FIUMANO-ITALIANO / ITALIANO-FIUMANO** edito dal LCDF, a cura di Nicola Pafundi, ricordiamo che può richiederlo alla nostra Segreteria, telefonando al Segretario MARIO STALZER, dal lunedì al venerdì (orario dalle 15.30 alle 17.30). Verrà inviato via posta con un minimo contributo di 15 €.

**SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DEL COMUNE**

35123 Padova  
Riviera Ruzzante 4  
tel./fax 049 8759050  
e-mail: [licofiu@libero.it](mailto:licofiu@libero.it)  
c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

**DIRETTORE RESPONSABILE**

Rosanna Turcinovich Giuricin

**COMITATO DI REDAZIONE**

Guido Brazzoduro, Laura Chiozzi Calci, Mario Stalzer  
e-mail: [lavocedifiume@alice.it](mailto:lavocedifiume@alice.it)

**GRAFICA E IMPAGINAZIONE**

Happy Digital snc - Trieste

**STAMPA**

Riccigraf - Trieste

Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995

Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001 e successive variazioni.



Associato all'USPI  
Unione Stampa  
Periodici Italiani

Finito di stampare dicembre 2015

**CONCITTADINO** - non considerarmi un qualsiasi giornaleto.

Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Notizie Liete

**Buon Compleanno Maria! 100 anni.**



Il 17 settembre u.s. **MARIA TURCICH ved. DI GIORGIO** ha festeggiato a Torino i

suoi 100 anni, circondata dall'affetto delle figlie Laura ed Ederina e dei nipoti e

pronipoti fino alla quarta generazione. Sinceri auguri.